FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1992
Anno 41 - Numero 447

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il Parlamento emigrazione

di LEO DI SELVA

Atteso come un avvenimento storico — e ne aveva tutti i motivi per diventarlo — in un'Italia sofferente e tormentata da sconcertanti e preoccupanti malesseri politici e istituzionali, l'insediamento del Consiglio generale degli italiani all'estero (C.G.I.E.) è passato senza nemmeno un minimo spazio di pubblicità. La stampa nazionale, che pur mette tra le brevi anche un parto gemellare, lo ha ignorato con silenzio assoluto. Dei due giorni di lavoro per i sessantacinque consultori venuti a Roma da tutto il mondo e per gli oltre trenta «italiani» esperti o semplici rappresentanti, nemmeno un paio di righe. Il Ministro degli esteri, che di diritto è il presidente del nuovo Consiglio generale, non ce l'ha fatta a presentarsi per questi connazionali venuti da lontano per testimoniare la presenza del Pianeta Italia nel mondo. C'è stata — ma troppo breve — la presenza del Ministro Boniver e del Sottosegretario Butini: ma anche quest'ultimo ha dichiarato di voler essere nei panni della Marta evangelica.

Una partenza, quella del C.G.I.E. decisamente sotto tono e di basso profilo: per il Parlamento degli italiani all'estero, come lo si vuol chiamare e come dovrebbe essere per legge (anche se privato di dignità costituzionale come era stato chiesto e quasi promesso alla seconda conferenza nazionale degli italiani che vivono il mondo) è mancata l'occasione di un riconoscimento che gli era dovuto.

E non certo per volontà o disinteresse dei partecipanti, per i quali era e rimane una responsabilità di grandi speranze e di grandi progetti. Per la prima seduta ha forse pesato troppo la preoccupazione delle spartizioni di rappresentanza, come ormai si è abituati a subire, secondo un modello che in patria è diventato costume, lo si giudichi poi come si vuole, a seconda delle tante teorie coltivate da studiosi o partiti, da politologi o da funzionari del sistema. Sta di fatto che un consesso «internazionale» di rappresentanze italiane, convocato ufficialmente dal Governo indubbiamente ha ricevuto molto meno di quanto si meritava: se non altro per il carico di problemi di cui era portatore e interprete diretto e unico interlocutore.

Queste osservazioni, se andavano fatte (e sarebbe non opportuno non segnalarle) si possono far mettere agli atti. Ben più importante è il discorso del futuro, già iniziato e regolarizzato con precise scadenze. Ed è a questi prossimi appuntamenti che è necessario guardare con estrema concretezza e con chiare definizioni di problematiche, conosciute nella loro cronica e quasi arcaica pesantezza, sempre ripetute con dichiarazioni di principio, ma poche volte affrontate con la volontà di risolverle. Consumati i tempi tecnici e l'ufficialità degli impegni richiesti dalla normativa che lo ha definito, il Consiglio degli italiani all'estero deve rivelarsi strumento operativo non più ai margini della politica italiana in materia di emigrazione, ma autentico suggeritore di scelte, determinante costruttore di orientamenti pratici, inevitabile consigliere — e ascoltato — per un radicale rovesciamento di tendenze nei confronti dell'Italia fuori d'Italia. Non è più possibile immaginare che un governo nazionale, nella sua politica di rapporti e di interessi con le comunità italiane all'estero, si chiuda alle mille esigenze di una seconda Italia, che, al di là di ogni considerazione, ha contribuito e continua a far crescere la prima. E non si parla di rimesse in valuta pregiata (che poi andrebbero ricordate ancora) ma di un'immagine che questi «italiani che vivono il mondo» quotidianamente costituiscono in cento Paesi a tutto vantaggio della loro terra di origine.

Ci sono nodi antichi, anzi invecchiati fin troppo, che urgono come scadenze non rinviabili: è sconcertante che la legge di modifica per la cittadinanza, approvata in prima battuta al Senato alcuni mesi addietro, rischi (ma speriamo sia soltanto un eufemismo) di cadere con questo ultimo scorcio di legislatura, quasi soffocata da altre premure ritenute prioritarie. Ci voleva così poco: e si sarebbe rimossa una legge che ha settant'anni, assolutamente incapace di rispondere ad un italiano che chiede di essere tale, dopo il suo forzato espatrio alla ricerca di una dignità che la Patria non poteva concedergli. Ed è un italiano che vuol essere italiano: ma non può perché una legge logorata e superata e antistorica non glielo consente. Per il C.G.I.E. si presenta un periodo fertilissimo di impegni: il mondo non ha più frontiere e si può essere e rimanere italiani anche se si vive e si opera ai due poli di questo «villaggio globale».

Realizzare queste possibilità, nel loro contenuto politico, culturale, civile ed economico, dipende anche dalle capacità del nuovo Parlamento degli italiani all'estero. Che, indiscutibilmente, deve avere i mezzi per svolgere questo suo ruolo.

Perdere l'occasione ancora una volta sarebbe, per il Consiglio, un'amara delusione: e forse non ci sarebbero più stagioni per ricominciare. Ma è un'ipotesi da scartare, non tanto per ottimismo quanto per sano ed equilibrato realismo politico.

AUGUSTO CULOS - La fila, 1932, olio su tela, cm. 140x200.

ENRICO URSELLA - Contadino che affila la falce, s.d., olio su tela, cm. 57x81,5.

FRIULI DELLA MEMORIA

«La fila» del sanvitese Augusto Culos e «Contadino che affila la falce» del buiese Enrico Ursella, sono due significativi quadri esposti recentemente in Friuli, in una mostra che l'Amministrazione Provinciale ed i Civici Musei di Udine hanno dedicato al tradizionale attaccamento friulano al lavoro. Le due immagini si riferiscono ormai a un Friuli del passato: inverni trascorsi nel caratteristico tepore della stalla o estati passate a far fieno sui prati con la falce. Per molti dei nostri lettori certamente un ritorno della memoria ai giorni dell'infanzia. Ma perché, si chiede qualcuno, non ci riprendiamo il vecchio Friuli? (articolo di Piero Fortuna a pagina 4).

PRESENTATO CON SUCCESSO A ROMA

Il vocabolario italiano-friulano di Maria Tore Barbina

Toros: l'opera verrà diffusa in tutti i Fogolârs del mondo

L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo sen. Toros.

La suggestiva Sala del Cenacolo di Montecitorio ha ospitato la presentazione del Vocabolario della lingua friulana di Maria Tore Barbina, avvenuta alla presenza di numerose autorità e di una folta rappresentanza della comunità friulana della Capitale, che ha gremito tutti i posti disponibili. Fra le autorità, da segnalare le presenze del sen. Beorchia e dell'on. Bressani, membro del Csm, nonché dell'on. Carelli e dell'on. Rovaglioli, assessore al Comune di Roma e genero del presidente del Consiglio Andreotti; ospite d'eccezione anche il Capo di Stato maggiore dell'Esercito gen. Goffredo Canino.

Praticamente impossibile citare poi tutti gli esponenti del mondo culturale, giornalisti e personalità varie intervenute alla manifestazione, fra le quali, per Udine, era presente il prof. Guido Barbina, Preside della Facoltà di Lingue dell'Università friulana; nutrita anche la rappresentanza delle esponenti del movimento femminile della Dc, con la vice delegata nazionale Maria Pia Bozzo Ferraris. Assente invece, per sopravvenuti impegni, il Presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Biasutti, che aveva presentato il Vocabolario a Udine e che ha telegrafato la propria presenza ideale.

La presentazione del Vocabolario è stata introdotta dal Presidente del Fogolâr Furlan di Roma Adriano Degano, organizzatore impeccabile della manifestazione, che ha ringraziato per la loro presenza gli illustri ospiti, invitando altresì i presenti a osservare un minuto di silenzio in memoria del vicepresidente della Società filologica friulana Renato Appi. Proprio la scomparsa di Appi ha costretto l'on. Alfeo Mizzau a disertare all'ultimo momento la manifestazione, per la concomitanza con i funerali del vicepresidente della Filologica.

La presentazione vera e propria ha avuto per prologo l'intervento del sen. Mario Toros, nella sua qualità di Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha fra l'altro ringraziato l'Autrice dell'opera, prof.ssa Maria Tore Barbina, per aver permesso la realizzazione di un Vocabolario di così vasta portata e importanza e che colma un vuoto nel panorama culturale friulano. Toros ha altresì affermato di voler diffondere il Vocabolario in tutti i Fogolârs Furlans nel mondo, e di aver già iniziato questa opera di diffusione in occasione del recente convegno dei Fogolârs d'Europa tenutosi recentemente a Roma.

Al sen. Toros ha fatto seguito l'on. Danilo Bertoli, relatore della legge quadro sulle minoranze linguistiche, che il Parlamento sta finalmente varando.

«Sulla validità scientifica del vocabolario, dirà dopo il prof. Pellegrini. Io voglio solo dire che è un'opera meritoria.

Perciò è da ringraziare la prof.ssa Maria Tore Babina che con il vocabolario italiano-friulano consentirà a molti friulani, acculturati in italiano, di riappropriarsi di termini oggi trascurati e dunque di arricchire il proprio friulano. È un lavoro questo che contribuirà — ne sono certo — a combattere la lenta erosione a cui sono soggette le lingue minoritarie. Questo fenomeno incide particolarmente sul friulano che è una lingua contigua all'italiano.

Questo vocabolario è una parte di quella ricchezza di attività culturali, anche in lingua friulana, che caratterizzano il Friuli di questi anni: perché non si disperda il legame fra le generazioni e non si spezzi la continuità fra i friulani che vivono in Friuli e quelli che sono in giro per il mondo.

Poiché presentiamo quest'opera qui a Roma, la capitale dell'Italia, mi piace in questa occasione dire che il Parlamento italiano finalmente sta varando la legge quadro sulle minoranze linguistiche.

È una interpretazione estensiva dell'art. 6 della Costituzione ma corrispondente alla realtà. Il proposito è quello di realizzare un ordinamento a più livelli: a quello più alto, le minoranze nazionali linguistiche; un po' più sotto le minoranze linguistiche non nazionali (albanesi, catalani, germanici, greci, slavi, ladini, franco-provenzali, occitani, friulani e sardi; poi, i dialetti dell'italiano e le culture regionali devono stare opportunamente in simbiosi con la lingua nazionale italiana.

Sono certo che questo nuovo ordinamento delle minoranze non attenterà all'unità culturale e linguistica del nostro Paese, perché non intaccherà minimamente la vitalità della cultura e della lingua nazionale italiana.

Questa vitalità è da preservare in vista della costituzione dell'Europa unita. Ma è anche da dire che unità e pluralismo saranno i pilastri della costruzione europea.

Vorrei così concludere: nessuna legge di tutela perpetuerà la nostra lingua millenaria però, se la gente non la amerà, non ne vorrà la continuità. Essa deve essere insomma una lingua viva.

Spero che la presentazione di questo vocabolario testimoni questa volontà».

È stata quindi la volta del brillante intervento del prof. Giovan Battista Pellegrini, autore della Prefazione del Vocabolario, e che ha sottolineato ancora una volta la grande valenza e il rigore scientifico dell'opera della prof.ssa Maria Tore Barbina, partendo da un excursus sulla produzione lessico- grafica dei Vocabolari dialettali.

«L'importanza dell'opera di Maria Tore Barbina — ha fra l'altro affermato Pellegrini — la si riscontra anche nel fatto che è la più ampia nel novero dei Vocabolari inversi, di quelli cioè dall'italiano alla lingua minore». Sottolineando come fattore positivo, accanto alla scientificità dell'opera, anche la semplicità di consultazione, Pellegrini ha concluso il suo applauditissimo intervento-relazione invitando tutti ad avvicinarsi al Friulano consultando il Vocabolario.

Altrettanto apprezzato l'intervento dell'Autrice, che ha svolto una vera e propria «lezione» portando ad esempio, per spiegare il significato del Vocabolario, la letteratura friulana, citando brani di opere e poesie che rendono interessante la conoscenza del Friulano. Maria Tore Barbina ha altresì analizzato le differenze di codici tra Italiano e Friulano, la cui conoscenza è molto importante per permettere l'uso corretto delle due lingue.

Ha chiuso l'incontro con brevi parole di ringraziamento l'editore del Vocabolario Giorgio Verbi.

Il tavolo dei relatori alla presentazione del vocabolario di Maria Tore Barbina.

Un aspetto della Sala del Cenacolo di Montecitorio gremita di pubblico mentre parla l'on. Bertoli.

La balena azzurra

di STANISLAO NIEVO

Un pubblico quanto mai qualificato di scrittori e giornalisti frammisto ai soci del Fogolâr Furlan e della Famiglia Piemontese ha gremito i saloni di Palazzo Ruggieri, a Roma per la presentazione del romanzo di Stanislao Nievo «La balena azzurra».

La fama dello scrittore che ama sentirsi friulano (sua dimora preferita, infatti, è Colloredo di Montalbano) e l'originalità del tema suscitava non poco interesse.

Del libro ha parlato con una acuta analisi l'assessore alla Cultura del Comune di Roma Battistuzzi *(lui pure narratore con «Di lauri e di limoni»), che si è soffermato sull'originalità del tema, sull'amore di Nievo per i viaggi di ricerca nel mondo della natura affrontando anche, i rischi di navigazioni spericolate per poter studiare da vicino i grandi cetacei, capirne la vita, i segreti, i palpiti più remoti, ascoltando le voci roche ed i sibili che vogliono significare i momenti della vita e perfino i sospiri d'amore della balena in cerca del proprio compagno che le assicura la riproduzione.*

Sulle caratteristiche ambientali della vita della fauna marina si è soffermato, anche il presidente nazionale del W.W.F., Pratesi.

Così preparato, il pubblico ha poi seguito con grande attenzione la lettura di alcuni brani fatti da Diana Peresson.

Ha concluso Stanislao Nievo spiegando come queste ricerche lo affannino, ma come sia bello penetrare nel profondo della vita degli animali che, dice lui «hanno una loro anima e con gesti e rantoli sanno esprimere i loro sentimenti». Nievo, quindi, presentava in anteprima un nuovo volume appena uscito dalla stampa della Mondadori: «E Dio creò le grandi balene» da lui curato assieme a Greg Gatenby, che raccoglie scritti di autori famosi su questi straordinari cetacei.

1° Premio di poesia

«Arco Alpino»

riservato a poeti e scrittori nelle lingue delle regioni dell'Arco Alpino

È stato bandito un **premio di poesia** da:

Fogolâr Furlan di Torino
Compania Dij Brandè

per contribuire alla conoscenza ed alla valorizzazione del patrimonio culturale delle Regioni dell'Arco Alpino.

I lavori dovranno pervenire **entro il 31 marzo 1992** secondo le modalità stabilite nel regolamento.

Giuria: Gustavo Buratti (Presidente), Camillo Brero, Lelo Cjanton, Francesco Musoni, Umberto Zanetti.

Premi: verranno premiate le migliori opere, oltre ad eventuali segnalazioni. Le migliori composizioni andranno inoltre a far parte di una specifica pubblicazione.

La premiazione avverrà a Torino, entro il prossimo mese di giugno, in luogo pubblico ed in presenza delle autorità.

Fogolâr Furlan di Torino **Compania Dij Brandè**

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Momenti significativi del Convegno svoltosi in Venezuela per i giovani provenienti da tutto il continente sudamericano: cerimonie ufficiali di apertura...

In Venezuela a Puerto Ordaz il Convegno dei giovani dell'America Latina

Il futuro dei Fogolârs

Dopo il Convegno del settembre 1990 a La Falda presso Cordoba in Argentina, si è tenuto — ad un anno di distanza — il secondo Convegno dei Giovani di origine friulana residenti nell'America Latina. Sede questa volta Puerto Ordaz, in Venezuela.

Vengono dunque mantenute le promesse: prosegue ininterrotto il programma culturale di «Friuli nel Mondo» che — come ha più volte annunciato, e come anche ha dimostrato con i fatti, in Australia, in Canada ed in forma più organica nell'America Latina appunto — ribadisce di volere riservare alle giovani generazioni più larghe attenzioni, al fine di permettere loro un deciso recupero dell'identità culturale ed un consapevole inserimento nella vita dei Fogolârs.

Anche questo secondo Convegno dei Giovani ha dimostrato la bontà dell'intuizione e la validità dell'iniziativa: sostenuta quest'ultima, come già la precedente, dall'alto senso di responsabilità dei 112 partecipanti, dalla loro maturità culturale ed umana, dall'educazione — anche formale — che non finisce di stupire chi in Europa è a quotidiano contatto con più «disinvolti» sistemi di vita.

L'iniziativa è stata favorita dalla perfetta organizzazione logistica messa a punto dal Fogolâr dell'Orinoco: meglio ancora, dal Presidente dello stesso, signora Pianina Facchin de Antenucci, la quale ha trovato preziosa collaborazione nei componenti del Fogolâr, nella struttura operativa di Elena ed Eugenio Ponta e dal vulcanico Alessandro Vidig, socio del Fogolâr furlan di Montevideo e responsabile dell'«Oficinas Plaza Viajes», che già aveva organizzato il Convegno di La Falda.

Il merito va però a tutti i Fogolârs del Venezuela che hanno fortemente voluto ospitare il Convegno nella loro terra; per un anno avevano promosso preparativi affinché tutto si svolgesse nel migliore dei modi.

Il Convegno ha avuto inizio il 19 settembre ma è stato preceduto il giorno prima da una serie di contatti e di incontri informali per favorire le conoscenze reciproche.

La signora Facchin de Antenucci ha portato il caloroso saluto del «Fogolâr» friulano dell'Orinoco e degli altri sparsi in Venezuela, ed ha ricordato il lavoro compiuto dai friulani per la crescita di questa regione che porta il nome glorioso del «Liberator», Simon Bolivar. Poi hanno preso la parola il Vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Dario Valvasori, attuale presidente della Provincia di Pordenone, a suo tempo emigrato proprio in questa regione dell'Orinoco e Mario Cristofori, primo consigliere dell'Ambasciata d'Italia in Venezuela. Cristofori a nome dell'Ambasciatore Paolo Bruni ha espresso il vivo compiacimento del Governo italiano «per un'iniziativa che onora il Friuli ed i suoi figli sparsi nel mondo».

Ha chiuso la serie degli interventi Ottorino Burelli, Presidente dell'Ente Regionale per i problemi dei migranti.

Nel suo articolato discorso Burelli ha tracciato un quadro storico dell'emigrazione italiana e friulana dal 1866 ad oggi. Ha posto in rilievo come in quel periodo più di due milioni di friulani siano emigrati all'estero. Ma oggi — ha ricordato Burelli — c'è un'inversione di tendenza: il Friuli- Venezia Giulia come il resto d'Italia sono terra di immigrazione soprattutto per le popolazioni dell'Est europeo e per quelle africane che si affacciano sul Mediterraneo.

«Oggi il Friuli — ho proseguito Burelli — ha cambiato faccia, è diventato terra di immagine e questo lo si deve anche ai friulani nel mondo».

L'emigrazione ha cambiato aspetto in questi ultimi decenni e le nuove generazioni, nate all'estero, sentono fortemente il bisogno di trovare legami culturali con la terra d'origine dei padri. Per questo la Regione Friuli-Venezia Giulia, prima in Italia, ha costituito un ente regionale per i problemi dei migranti — cui fanno capo sette associazoni riconosciute per legge — che tra i tanti scopi si prefigge anche quello di curare particolarmente il settore culturale, inteso come più moderno ed efficace mezzo per il recupero dei valori legati alla terra d'origine. Per questi motivi l'Ente regionale ha valutato positivamente il primo Convegno dei Giovani di origine friulana residenti nell'America Latina svoltosi lo scorso anno a La Falda ed ha dato il più largo appoggio — morale e finanziario — al secondo Convegno di Puerto Ordaz.

«È facile colonizzare un uomo che non ha passato, ma è difficile, dominare un uomo che ha cultura, che sa da dove viene, che ha l'idea precisa della sua identità. È questo il messaggio — ha concluso Burelli — per i cento e più giovani che partecipano a queste giornate di lavoro».

I partecipanti si sono poi divisi in tre gruppi di lavoro: il primo per trattare i rapporti culturali, il secondo per i rapporti tra Fogolârs e Regione Friuli-Venezia Giulia, il terzo per i problemi relativi ai giovani ed al futuro delle comunità friulane in America Latina. Il lavoro è stato inframmezzato da tre ampie relazioni, tenute rispettivamente da Valvasori, Burelli e Bergamini.

Valvasori, dopo aver ricordato il suo passato di emigrante proprio in Puerto Ordaz, ha offerto alcuni spunti di meditazione ai convegnisti relativamente alle tematiche da essi scelte per la discussione. Burelli ha trattato del concetto «nazione» e «stato» e di come sia importante che i friulani mantengano entro i confini e fuori la loro precisa identità culturale, maturata in tanti secoli di storia. Bergamini, con il supporto di diapositive, ha tracciato una sintesi storica dell'evoluzione dell'arte in Friuli dall'epoca romana a tutto il Settecento, soffermandosi in particolare sui monumenti di maggior interesse. È stato anche presentato un film, prodotto da «Friuli nel Mondo» che ha riscosso il vivo plauso dei partecipanti.

Tutti i convegnisti hanno avuto inoltre modo di visitare la città di Puerto Ordaz e soprattutto le grandi opere idrauliche e le maggiori fabbriche dei dintorni, e di rendersi conto del miracoloso sviluppo operato sul territorio, trasformato in pochi decenni in un comprensorio industriale di prim'ordine.

Intenso ed intelligente è stato il lavoro dei tre gruppi e di particolare interesse le conclusioni che in parte hanno ribadito ansie e problematiche già emerse nell'incontro di La Falda.

Il 23 settembre, alla presenza del Presidente di «Friuli nel Mondo» Mario Toros, il rappresentante di ogni gruppo di lavoro ha presentato il documento finale, redatto e messo a punto collegialmente.

Alla base del lavoro dei convenuti sta la consapevolezza che i progetti da presentare a «Friuli nel Mondo», devono essere reali, corretti e fattibili, non già utopistici, così da poter essere realizzati entro termini di tempo accettabili. Va anche considerato il fatto che la quasi totalità degli intervenuti è dotato di laurea o di diploma, ciò che spiega la notevole qualità delle proposte fatte e la preferenza data alla cultura intesa come elemento portante per la «costruzione» del friulano di domani.

In particolare, si è ipotizzata l'elaborazione di un volume-catalogo dei Fogolârs furlans dell'America Latina, onde permettere agli iscritti di conoscersi meglio e di capire le realtà storiche e socio-economiche che hanno portato ad una certa differenziazione dei vari Fogolârs; si sono proposte manifestazioni culturali dei giovani per avvicinare i vari Fogolârs attraverso serate dedicate alla danza o al canto, a rappresentazioni teatrali e di film, attraverso mostre di fotografie di arte, di testimonianze del passato. Sono stati avanzati programmi di scambi culturali tra i vari Fogolârs dell'America Latina e si è creduto di dover dare rilevanza particolare allo studio della lingua friulana, al «riscatto della lingua friulana tra i giovani dei Fogolârs», come testualmente recita il documento redatto, visto che l'uso della lingua friulana sta maliconicamente scomparendo anche presso gli anziani e che i giovani per la maggior parte capiscono il friulano senza però saperlo parlare.

Tutto ciò potrebbe venir favorito dalla realizzazione di un bollettino «in cui si esprimono idee e sentimenti»: bollettino da scriversi parte in italiano (lingua che i giovani non sempre conoscono bene) e parte in friulano. Potrebbe essere inviato a tutti i giovani di origine friulana dell'America Latina: per questo motivo è stata lanciata la proposta di un archivio di informazione sui giovani appartenenti ai diversi Fogolârs, attraverso una scheda che raccolga i dati essenziali di ognuno.

Viene tuttavia ribadito che senza scambi con i giovani residenti in Friuli e senza un'attiva opera di collaborazione da parte dei giovani alle attività dei Fogolârs non ci sarà futuro per le comunità friulane all'estero.

Di qui l'impegno di tutti i presenti a Puerto Ordaz di entrare a far parte della realtà viva e vitale dei Fogolârs di appartenenza, di adoperarsi perché all'interno di queste antiche e gloriose strutture si possano costituire centri d'interesse anche per i giovani, momenti di vita culturale, capaci di trasmettere i messaggi del nobile passato della terra friulana e di assicurare ai Fogolârs un futuro altrettanto valido che il presente.

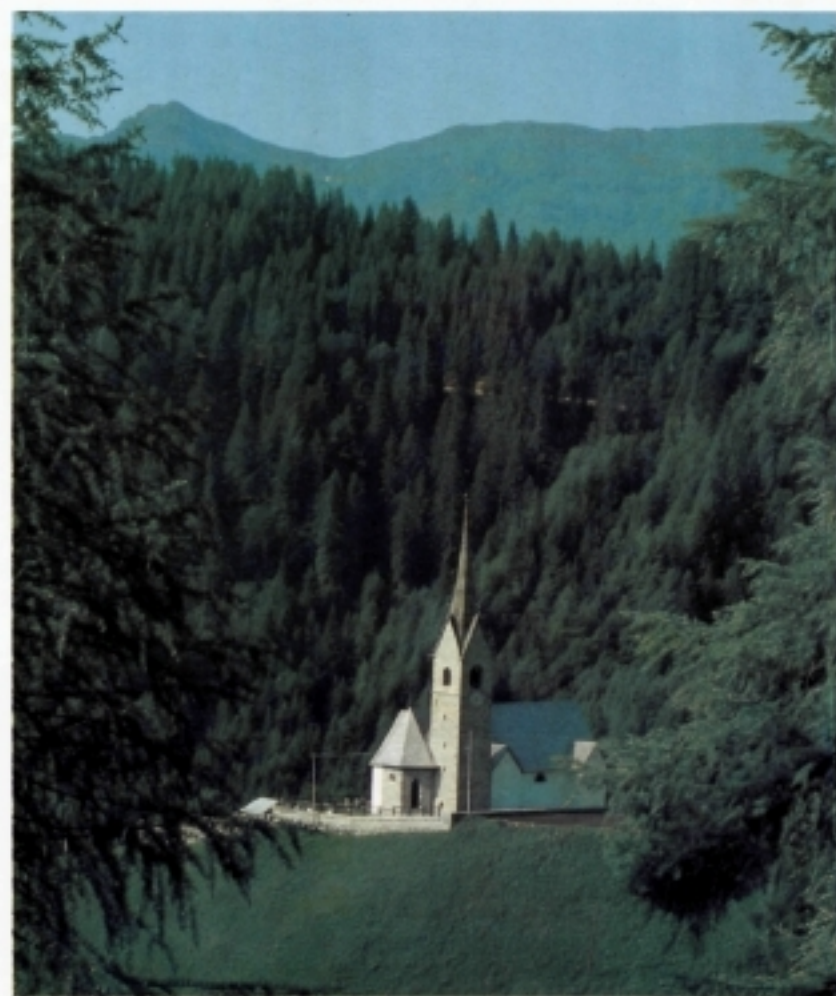
Mario Toros nell'esprimere — anche a nome del presidente dell'Ente Regionale per i problemi dei migranti Burelli — vivo compiacimento per le intelligenti proposte fatte dai convegnisti, frutto del serio e fattivo lavoro effettuato, ma anche specchio di una friulanità ben radicata in tutti loro, si è congratulato con i giovani convenuti a Puerto Ordaz. Ha promesso che le loro proposte verranno attentamente lette e meditate, augurandosi che possano trovare realizzazione in progetti ben definiti.

«I due Convegni di giovani effettuati nell'America Latina — ha detto — già cominciano a dare i primi frutti: i giovani rivelano maturità, consapevolezza del lavoro da compiere per "costruire" i Fogolârs di domani, attualizzabili sulla base delle mutate realtà storiche e sociali.

Forse proprio attraverso questi Convegni che certamente proseguiranno (per il 1992 ne è previsto uno in Uruguay a Montevideo - n.d.r.) è cominciato il futuro di "Friuli nel Mondo"».

...e alcuni incontri delle commissioni di lavoro e delle relazioni base per il dibattito.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Riprendiamoci il vecchio Friuli

Sauris di Sopra: la chiesa di San Lorenzo. «Il modello diventerebbe l'Austria o almeno certi *Laender* austriaci».

E perché non dovremmo riprenderci il vecchio Friuli, quello così armoniosamente definito nei ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza della generazione di mezzo, quando i problemi erano meno complessi e la vita sociale ed economica di questa terra appariva scandita in gran parte dal ritmo immutabile delle stagioni?

Già, perché non dovremmo tornare a impossessarci di quella antica condizione agreste, modificandola, aggiornandola quanto basta per assicurarle significati nuovi, magari più pratici rispetto a quel passato che molti si sono sforzati di dimenticare (forse troppo) in fretta?

Questi interrogativi sono volutamente provocatori. Ma come: si è fatto tanto per dare al Friuli un assetto moderno, per toglierlo dall'emarginazione secolare in cui era vissuto infelicemente patendo miseria e disagi, soprattutto nelle campagne. Ed ora c'è chi ha ancora nostalgia appunto di un passato che invece era tutto da cancellare (e infatti è stato rimosso, appena possibile, con alacre sollecitudine)?

Obiezioni accolte. Ma procediamo con ordine. Abbiamo letto in questi giorni di fine dicembre che per l'industria friulana il 1991 è stato un anno preoccupante, penoso. Crisi, fallimenti, angustia nelle prospettive future. Che il problema sia di carattere generale non cambia molto le cose: la teoria del mal comune se rende meno penosi gli amari bocconi da ingoiare, risolve nulla.

E allora? E allora, ecco tornarci alla mente l'intelligente riflessione che il collega Sandro Meccoli fece esattamente un anno fa su «Ricerca, territorio e sviluppo», la rivista del Consorzio universitario, tracciando un bilancio del post-terremoto e dei cambiamenti che esso ha introdotto in Friuli.

Secondo Meccoli il Friuli commetterebbe un errore se si incaponisse a seguire acriticamente — come sta facendo — il modello veneto. Il che significa insistere nell'industrializzazione compromettendo con ciò la sua risorsa di maggiore valore: un territorio antropizzato che è tra i più belli della Mitteleuropa, con un ambiente complessivo ancora recuperabile (e allora il modello diventerebbe l'Austria, o almeno certi «Laender» austriaci fino, perché no? all'Alto Adige).

Un'utopia? Può darsi. Però con una certa logica e un fascino indiscutibile. Immaginiamo così un Friuli che appaia come il residuo giardino del Nord-Est italiano; come un unico grande parco territoriale e ambientale ricco di attività immateriali e di neo-tecnica, dedito a coltivare la qualità del vivere in tutti i suoi aspetti. E dunque un ponte che non si attraversa frettolosamente, ma sul quale ci si trattiene a coltivare una dimensione neo-umanistica dell'esistenza.

Questo sarebbe un Friuli certamente migliore (anche sotto l'aspetto economico: si pensi a quanto verrebbe dal turismo promosso su larga scala) di quello che sta già dietro l'angolo (e del quale si patiscono gli influssi), asservito dall'omologazione a modelli non suoi e recepiti in ritardo.

Ce lo chiediamo ancora: è proprio un'utopia?

Quel magico parco chiamato Aquileia

Questo è il titolo suggestivo che il «Messaggero Veneto» ha dedicato ad un ampio servizio sul Parco archeologico di Aquileia, il cui progetto è stato messo a punto da un gruppo di studio costituito a suo tempo dall'amministrazione provinciale di Udine, del quale faceva parte anche il compianto architetto Marcello D'Olivo.

Il tema si riallaccia in un certo senso a quello cui abbiamo accennato più sopra, perché Aquileia — ed anche Cividale, Palmanova, S. Daniele, Spilimbergo, per non parlare dei castelli, dei fiumi, delle lagune, della montagna — costituiscono le vere ricchezze del Friuli, gli spazi affascinanti di una terra dove «i vuoti prevalgono ancora sui pieni».

Dunque il Parco Archeologico di Aquileia. In che cosa consiste realmente? In un complesso di opere che permettano — come spiega l'arch. Gino Pavan il quale partecipa in qualità di consulente all'attuazione del progetto — «conoscenze più approfondite e complete delle consistenze archeologiche della città romana». E ciò potrà avvenire «promuovendo ricerche sistematiche» per la rimessa in luce, il restauro e la valorizzazione — tra l'altro — dei resti del Foro e della Basilica forense, dell'anfiteatro, del circo, del porto fluviale, della cinta murata e delle sue porte. E ancora, dei complessi esterni alla città antica, come il mercato pubblico, le terme, le necropoli, nonché i resti dei ponti sul Natisone e sul Natissa.

Il Parco archeologico ospiterà anche un nuovo museo archeologico nazionale e un centro studi, le cui attrezzature didattiche «dovrebbero rispondere anche a richiesta di informazione» su tutti i beni culturali esistenti nella regione.

Si tratta di un progetto imponente che coinvolge non soltanto il comune di Aquileia, ma anche la provincia di Udine, la Regione e lo Stato per le parti di sua competenza, e che una volta realizzato (dentro un tempo ragionevole, si spera) potrà costituire un grande punto di riferimento culturale, su scala internazionale, com'è dimostrato, del resto, dalle centinaia di migliaia di turisti che già ora visitano ogni anno Aquileia.

Verzegnis: panorama con il lago. «Immaginiamo un Friuli come un unico grande parco».

Aquileia: il Foro romano.

Stanis Nievo e i «Parchi letterari»

Lo scrittore Stanis Nievo, pronipote di Ippolito Nievo, si è trattenuto a Udine qualche giorno per illustrare il suo progetto dei *Parchi letterari*. Un'idea eccellente, molto suggestiva: individuare degli itinerari che si colleghino alle opere più significative dei maggiori scrittori e poeti, per fare in modo che il visitatore venga a trovarsi come calato nel clima in cui l'ispirazione prese forma.

In Friuli, uno di questi *Parchi letterari* potrebbe comprendere il territorio che dal castello di Colloredo scende fino al mare di Bibione, passando tra l'altro per Fratta, vale a dire l'ambiente in cui Ippolito Nievo maturò le *Confessioni di un italiano*.

Come si diceva prima, l'idea è eccellente, originale. Per essere attuata non ha bisogno di grandi mezzi. Inoltre è in grado — se si vuole ragionare anche in termini prosaici — di sensibilizzare un genere di turismo interessante: quello scolastico per esempio, dando un nuovo risalto al castello di Colloredo di Monte Albano che fu danneggiato gravemente dal terremoto del 1976.

Stanis Nievo propone da tempo di fare di questo maniero aperto teatralmente sul paesaggio friulano, un *Castello per il 2000* «con le caratteristiche che una costruzione così legata al passato e così staccata dall'epoca attuale, potrebbe rappresentare alla soglia del prossimo millennio».

Ma che cosa significa, un *Castello per il 2000*? «Un luogo aperto — spiega Stanis Nievo — alle nuove esigenze, alle nuove discipline che fanno di alcuni luoghi baciati dalla sorte, e a volte segnati con altrettanta severità dalla stessa, una specie di piccolo compendio dell'universo, come amava dire per il Friuli l'antico Nievo. Un centro cioè dove si raccolga il meglio che, in opere e incontri, una regione attenta all'umanesimo e alla cultura deve avere».

Un tempo — dice ancora Stanis Nievo — i castelli trovavano la loro funzione nella difesa di una piccola o grande egemonia, militare, religiosa ed economica che fosse. Oggi potrebbero custodire i patrimoni storici e dinamici della cultura. Quanto a Colloredo, Nievo ha perfettamente ragione quando sostiene che può diventare «un centro di richiamo d'avanguardia» per il Friuli.

Gorizia: la città di Michelstaedter.

Il film su Michelstaedter

Antonio Devetag è un giornalista goriziano che ha dedicato anni di studio e di ricerca a Carlo Michelstaedter, uno dei pensatori più interessanti del secolo, protagonista della cultura del Novecento, ma anche avvincente personaggio drammatico (morì suicida a 23 anni dopo avere scritto uno dei testi più interessanti della letteratura italiana e della filosofia europea: La persuasione e la Rettorica*).*

Anche Michelstaedter era goriziano e questo spiega il fascino che la sua vicenda esistenziale ha esercitato su Devetag, tanto da indurre a stendere la sceneggiatura per un film televisivo della durata di circa un'ora che il regista Fabio Malusà ha girato tra Gorizia e Trieste e che il 7 dicembre è stato trasmesso dalla Terza Rete della Rai.

Michelstaedter, spiega Devetag, appartiene a quella schiera di adolescenti straordinari di cui fanno parte Rimbaud e Lautremont nelle poesie, oppure Egon Schiele nella pittura. «Con questa riduzione televisiva si è cercato di offrire uno strumento chiaro per comprendere il personaggio e il suo tempo, ma soprattutto propedeutico alla lettura delle sue opere e all'approfondimento della sua filosofia». Il proposito era certamente ambizioso. Ma bisogna dire che il filmato è stato all'altezza dell'attesa, e di questo va dato atto — oltre che a Devetag e Malusà — anche al Comune di Gorizia, alla Provincia, alla Cassa di Risparmio e alla Regione che l'hanno prodotto insieme, per restituire al pubblico quell'atmosfera di grande vivacità che agli inizi del secolo animò la vita culturale goriziana.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

Talmassons, Flambro: Villa Savorgnan Bertuzzi.

■ ■ **TALMASSONS - La soave voce di Isabella Comand** — Non c'è niente da fare, al canto delle sirene non si resiste. Dalla soave voce di colei che è destinata ormai a entrare a pieni voti nel mondo della lirica, è rimasto incantato addirittura Luciano Pavarotti. La «sirena» in questione si chiama Isabella Comand, ha venticinque anni e vive a Talmassons. «Sei un ottimo soprano di coloratura rossiniana!», ha esclamato il grande tenore quando l'ha sentita cantare. Da allora Isabella Comand si è calata nei ruoli che più le si confanno, tra cui quello della protagonista ne «Le nozze di Figaro» che è stata recentemente rappresentata con successo a Brescia. L'ultimo traguardo raggiunto comunque dalla cantante friulana, è l'ingresso in finale al Concorso «Pavarotti» che si terrà tra due anni a Filadelfia: Isabella Comand si è imposta su ben 260 concorrenti. I complimenti in casa dei Comand non sono giunti soltanto dai parenti e dagli amici di Talmassons, ma anche dallo stesso Pavarotti che, parlando con la mamma della cantante, ha detto: «Se sua figlia mi ascolta, tra due anni avrà delle soddisfazioni enormi. Certi acuti pensavo di poterli fare solo io!». È già una grande soddisfazione e non da poco.

■ ■ **PORDENONE - Antologia per i poeti del Friuli Occidentale** — Pubblicata dalle Edizioni Biblioteca dell'Immagine, per conto dell'Amministrazione provinciale, è stata presentata a Pordenone una splendida antologia di poesie del Novecento, nelle parlate friulane comprese tra Livenza e Tagliamento. Intitolata *«J' sielc' peràvali»* (Scelgo parole), l'antologia ripete nel titolo quello di una lirica di Novella Cantarutti scritta nella varietà friulana di Navarons di Meduno e raccoglie il meglio della produzione poetica del Friuli Occidentale, con nomi che per riguardo agli autori e alla loro bravura vanno tutti nominati: Renato Appi, Mario Argante, Bianca Chinese Borsatti, Eddy Bortolussi, Cesare Bortotto, Ettore Busetto, Vittorio Cadel, Novella Cantarutti, Riccardo Castellani, Ovidio Colussi, Antonio De Biasio, Giovanni De Marchi, Beno Fignon, Lionello Fioretti, Francesco Lucchese, Giuseppe Malattia della Vallata, Giuseppe Mariuz, Osvaldo Martinelli Fozza, Nico Naldini, Rosanna Paroni Bertoia, Romano Pascutto, Pier Paolo Pasolini, Livio Scarabello, Arrigo Sedran, Dante Spagnol, Tonuti Spagnol, Federico Tavan, Nelso Tracanelli, Ida Vallerugo, Gian Mario Villalta e Giacomo Vit. *«J' sielc' peràvali»* conta anche uno specifico capitolo dedicato all'*«Academiuta»* di Casarsa, fondata da Pier Paolo Pasolini.

■ ■ **CERCIVENTO -Luogo protetto dai venti?** — All'imbocco della Valcalda Cercivento si presenta in maniera discreta. Non sono molto chiare le origini dell'insediamento di questa località. Il paese viene citato per la prima volta in un documento del 1296. Ha subito nel secolo XV una terribile pestilenza che decimò gli abitanti; un altro disastro naturale, dovuto alla frana di parte della montagna soprastante, ha messo in ginocchio il paese nel secolo XVII. Qualcuno collega Cercivento anche a un insediamento longobardo, sulla base di alcuni toponimi di chiara origine di quel popolo. Secondo una teoria il nome del paese deriverebbe dalla frase «Circum venti agunt», che in latino significa luogo protetto dai venti. Un'altra teoria, frutto più della fantasia popolare che della scienza, sostiene che il nome va riferito alla particolare posizione del paese che, dopo aver lasciato una strada romana che passava nella zona, poteva essere raggiunto solamente con un ampio giro di circonvallazione. Cercivento conserva una trentina di case tipiche dell'architettura carnica, mentre tra le testimonianze di un artigianato locale, un tempo molto attivo, c'è la *Farie dal Checo*, che conserva ancora tutti gli attrezzi da lavoro grazie a un intervento della Comunità montana della Carnia.

■ ■ **BUDOIA - Reperti fra le betulle** — Budoia: ovvero l'eterna «sfida» fra l'uomo e la natura. La terra di Budoia, nel corso dei secoli, è sempre stata arida e dura. Ci sono voluti anni e anni di sforzi da parte dei contadini per riuscire non certo a domarla, ma a stabilire un rapporto di «collaborazione» con essa attraverso una sorta di patto. Il nome del piccolo centro della Pedemontana apparve per la prima volta nei documenti storici nel lontano 1285. L'etimologia è molto incerta, anche se diverse scuole di pensiero optano per un imbarbarimento del termine «betulla», albero che ancor oggi si può trovare sui colli locali con buona diffusione. La frazione di Dardago, invece, balza agli onori della storia quasi un secolo prima del «capoluogo». Il merito è di una delle consuete bolle papali (in questo caso di Urbano III), che definiscono le varie sovranità sulle Pievi. In ogni caso, il territorio di Budoia apparteneva al grande feudo dei conti Polcenigo, del quale si hanno notizie fin da prima dell'anno Mille. A Budoia sono affiorati, nei secoli, diversi preziosi reperti: ossa e ceramiche grezze, che sembrano risalire addirittura al periodo eneolitico.

■ ■ **CAPRIVA DEL FRIULI - Tra storia e fantasia popolare** — Il termine Capriva potrebbe derivare dallo slavo «kopriva», che vuol dire ortica. Com'è attestato dai numerosi rinvenimenti di materiale archeologico, vasi, frammenti di mosaici, monete, oggetti d'ornamento ecc., Capriva era abitata già in epoca romana. Molto probabilmente in zona esisteva anche un'antica fornace, data l'esistenza di una località denominata «Fornasate». A Russiz superiore si trovano i resti di una antica doppia muraglia che fa pensare alla presenza di un antico castello. La viticoltura ha qui origini antichissime e già in epoca romana era molto fiorente. La fantasia popolare sostiene che l'imperatore Massimino il Trace (III sec. d.C.) costruì un ponte per le sue legioni sull'Isonzo con le botti requisite nel Collio. Nel castello di Spessa, sorto forse al posto di una delle tante torri di avvistamento romane, utilizzate più tardi anche dai Longobardi, è stato ospite nel 1773 anche Giacomo Casanova, famoso per il suo ingegno e i suoi molteplici interessi. L'attuale costruzione risale agli anni che vanno dal 1854 al 1920. A Capriva nel 1570 esisteva una chiesa che venne distrutta durante la guerra degli Uscocchi (1615-1617) e riedificata nel 1675. L'edificio fu poi demolito per far posto all'attuale chiesa parrocchiale che è stata consacrata nel 1882.

■ ■ **PRODOLONE - A «nuovo» gli affreschi dell'Amalteo** — A Prodolone, in quel di San Vito al Tagliamento, esiste, oltre alla chiesa parrocchiale, un piccolo santuario dedicato alla Madonna delle Grazie. Risale al 1467 e conserva opere importanti di Andrea Bellunello, di Pomponio Amalteo e un altare del tolmezzino Giovanni Martini. Di Andrea Bellunello è l'affresco della parete sinistra dell'aula. È stato eseguito nel 1477 e raffigura la Vergine della Misericordia con Bambino e con l'ampio mantello aperto ad accogliere i membri della Confraternita oranti. Dell'Amalteo è invece il grande ciclo dell'abside. Eseguito tra il 1539 e il 1543, raffigura storie della vita della Vergine con episodi dell'Antico e Nuovo Testamento. Tutti i dipinti sono oggetto di restauro da parte dei restauratori pordenonesi Giancarlo e Giovanni Magri, sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni culturali del Friuli- Venezia Giulia. Quello di Prodolone è uno dei cicli più importati dell'Amalteo e ora, dopo molti secoli, grazie alla pulitura e all'eliminazione di parti ridipinte, può essere rivisto nelle condizioni in cui lo aveva realizzato il pittore. La delicata, importante iniziativa è finanziata dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

■ ■ **DIGNANO AL TAGLIAMENTO - L'antica pieve di San Pietro** — Attingendo alle notizie dello storico Vito Zoratti, si può dire che la pieve di Dignano è forse l'unica della diocesi di Udine che abbia la fortuna di avere alcuni scritti che risalgono all'anno 800. La pieve, circondata dal camposanto, s'adagia in mezzo alla campagna con uno svettante campanile e racchiude al suo interno opere di pittura eseguite nel 1500 e 1600 dai migliori artisti dell'epoca. Gli affreschi del presbiterio fino a tempo fa erano attribuiti a Pellegrino da San Daniele e successivamente a Pietro da San Vito, ma dagli ultimi studi dei professori Bergamini e Furlan si fa l'ipotesi che siano, per certe affinità con gli affreschi di Tauriano, di Gian Pietro da Spilimbergo. All'interno della chiesa ci sono inoltre notevoli lavori d'intaglio, mentre la pila dell'acqua santa che si trova murata vicino alla porta maggiore è opera di Antonio Pilacorte, scultore lombardo che molto operò in Friuli a cavallo tra il '400 ed il '500. La Soprintendenza alle belle arti, sotto la cui protezione è la chiesa, ha in questi ultimi anni lavorato per la sistemazione del tetto e del campanile romanico, elegantissimo e visibile fin da lontano. L'antica pieve, già di Santa Maria, è ora dedicata a San Pietro.

Al Comune di Medea la bandiera d'onore del Consiglio d'Europa

Il sindaco di Medea, Franco Stacul, con l'europarlamentare Günther Müller e consorte, ed alcuni componenti il balletto folcloristico «Santa Gorizia».

Al comune di Medea, primo comune del Friuli-Venezia Giulia, è stata consegnata la «Bandiera d'Onore» del Consiglio d'Europa. Questo ambito riconoscimento viene attribuito, dalla Commissione dell'ordinamento del territorio e dei poteri locali, dell'Assemblea parlamentare europea di Strasburgo, a quelle amministrazioni locali che, con diverse iniziative, propagandano l'idea dell'Europa Unita. La cerimonia ufficiale della consegna ha avuto luogo il 10 novembre scorso, con un ricco programma (mostre, dibattiti, gare sportive ecc.) che ha visto anche la partecipazione di giovani provenienti dall'Austria e dalla Slovenia. L'europarlamentare tedesco, Günther Müller, dopo gli interventi di varie autorità, tutti tesi ad esaltare l'importanza morale, politica ed economica dell'Unione Europea, ha consegnato, tra gli applausi dei presenti, la «Bandiera d'Onore» del Consiglio d'Europa al sindaco di Medea Franco Stacul. Calorosi applausi hanno pure salutato l'esibizione del coro degli studenti del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico di Duino, del quale fanno parte giovani africani, asiatici ed europei, che in tale circostanza hanno anche magistralmente interpretato l'allegra villotta «Se jo vès di maridâmi...».

CASTELNOVO DEL FRIULI

Il palloncino della Baviera

Castelnovo del Friuli.

Un messaggio di saluto e di amicizia, affidato ad un minuscolo palloncino di appena 20 centimetri, lanciato da una scolaresca tedesca di Aying, paese a 30 chilometri a Sud-Ovest di Monaco di Baviera, aveva raggiunto quest'estate il Friuli, scavalcando le Alpi e compiendo oltre 500 chilometri in una sola giornata. Lo aveva raccolto a Castelnovo Mario Muzzatti di Bolzano, in vacanza nella casa paterna. Segnalato il ritrovamento, al Muzzatti era giunta pronta risposta dalla maestra Barbara Kalb, che così gettò le basi per un ideale ponte di amicizia fra la Baviera ed il Friuli. Lo scorso mese di ottobre, infatti, la famiglia Muzzatti, che aveva raccolto il palloncino sulla ringhiera di casa, munito di cartolina postale ed indirizzo, è stata ospite della maestra Barbara Kalb e della sua scolaresca. In tale occasione, il direttore della scuola, Hans Bichler, ha dichiarato che erano giunte alla scuola oltre trenta risposte, ma che la più lontana era quella di Castelnovo del Friuli. Contrariamente al palloncino, però, la cartolina spedita alla scuola di Aying, dalla famiglia Muzzatti, è giunta a destinazione dopo un viaggio di oltre due settimane!

LA PAGINA *di Licio Damiani*

COSTANTINO DARDI
un grande architetto friulano

Protagonista della nuova architettura italiana

Deceduto a seguito di un incidente stradale, aveva ricevuto nell'ottobre scorso il Premio Giovanni da Udine del Fogolâr Furlan di Roma

Un nuovo grave lutto ha colpito la cultura friulana e quella nazionale. Il 24 novembre è morto all'ospedale di Tivoli, in seguito a un incidente sull'autostrada Roma-L'Aquila, l'architetto Costantino Dardi. Docente all'università La Sapienza, Dardi era uno dei maggiori protagonisti, in Italia, di quella nuova architettura dai giochi compositivi sempre più sottili e raffinati. Nell'ottobre scorso, in Campidoglio, gli era stato consegnato dal Fogolâr Furlan di Roma uno dei premi Giovanni da Udine.

Nato a Cervignano del Friuli, avrebbe compiuto 55 anni il 28 novembre.

Dopo gli studi superiori a Udine, si era laureato a Venezia alla scuola prestigiosa di Giuseppe Samonà e con gli architetti Carlo Aymonino e un altro friulano, Eugenio Polesello, aveva costituito il Gruppo Architettura, immettendo il linguaggio razionalista nel cuore della memoria storica. Con questo gruppo realizzò, fra l'altro, il Piano di ricostruzione del Vajont.

All'inizio degli anni Sessanta, con Samonà, Dardi aveva condiviso il Piano per i Comuni del Polesine, il Progetto per la nuova sacca del Tronchetto, il Progetto per il centro direzionale di Torino. L'indagine sulla struttura e il paesaggio della città contemporanea era proseguita con la collaborazione ad altri progetti urbanistici: l'Ospedale psichiatrico di Venezia, l'Ospedale civile di Mirano, il Piano particolareggiato per il centro storico di Trieste, l'Università di Firenze, il Centro direzionale di Perugia e il Centro direzionale di Reggio Emilia, l'Università della Calabria. Nel ridisegnare l'organizzazione del territorio, secondo Dardi, occorre sempre mettere a fuoco il rapporto fra architettura e contesto. L'architettura non può rinunciare a una «messa a punto degli strumenti per concorrere alla configurazione e alla costruzione della città». Quello del contesto territoriale insomma, torna ad essere, nelle ricerche più avanzate «uno dei problemi nodali della progettazione architettonica, al centro di una riflessione» che coinvolga, «oltre agli elementi fisicamente presenti nello spazio, anche i dati di più generale denotazione storica, il rapporto sociale, il bagaglio culturale, la strumentazione tecnica, la dotazione tecnologica e la conoscenza scientifica». L'architettura, insomma, come «summa» espressiva dell'esperienza compiuta sulla città nel passato storico e nella contemporaneità. Non c'è, quindi, frattura — secondo Dardi — fra il progettare un edificio e il progettare una città.

I primi progetti realizzati in epoca giovanile sono le Case Fattori a Vidali, del 1962, a Cervignano; entrambe appaiono caratterizzate dalla scomposizione della struttura architettonica in uno scontro articolato e libero di pieni e di vuoti. Torri, comignoli, rampe, spazi passanti, variazioni tecnologiche, compenetrazione di elementi, movimentano l'oggetto architettonico. La stessa cifra linguistica, in termini di «monumentalità» neorazionalista, compare nel Progetto per gli uffici dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone (1963). È una mossa sostanza plastica a moduli sviluppati orizzontalmente innerva la Scuola elementare di Longarone, del 1964.

Tra i numerosi concorsi cui Dardi partecipò, ricordiamo quelli per la Risiera di San Sabba, a Trieste, e per il Teatro comunale di Udine. Nel Progetto per il Teatro, semplificato in un rapporto di volumi semplici, era prevista anche la possibilità di smontaggio e rimontaggio delle strutture sceniche in vari luoghi della città, di cui veniva esaltata la potenzialità di nuovi spazi teatrali.

Con la presenza ai concorsi, Dardi sottolineava, in un certo senso, il valore di comunicazione assunto dal disegno architettonico, indipendentemente dalla sua successiva realizzazione pratica.

Nel Progetto per gli uffici della Camera dei Deputati (1967), Dardi, come è stato rilevato, ripropose la dimensione figurativa e il ruolo urbano delle grandi aule civili dell'architettura antica. Un progetto, questo, importante anche per la stratificazione di citazioni riportate a unità: dai reperti dell'architettura romana al settecentesco Boullée (un riferimento che comparirà più volte nell'opera di Dardi) per arrivare alla luminosa purezza di Le Corbusier.

Il lavoro di scomposizione e di ricomposizione degli spazi si ripropone sia nei progetti a carattere più squisitamente «privato», come quelli di arredamento d'interni di case d'abitazione (nei quali pare rivivere il nitore delle composizioni dell'architettura «mediterranea» anni Trenta) sia nei progetti più complessi per opere pubbliche, quali l'Istituto tecnico industriale a Como.

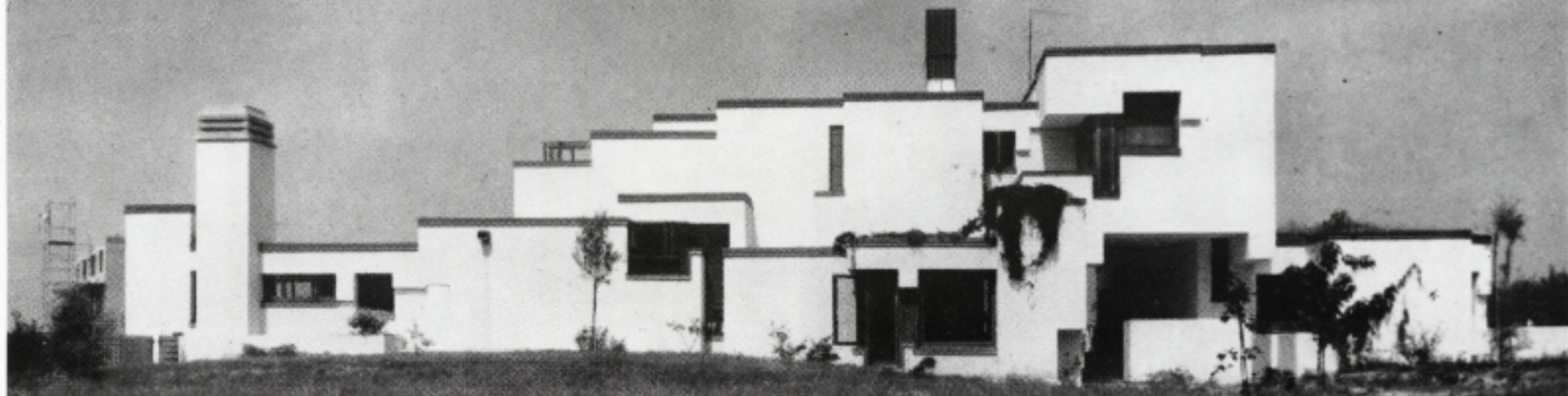
A volte la composizione è ridotta a uno scontro dialettico fra strutture geometriche elementari, come nelle diverse Stazioni di carburante progettate per l'Agip, o nel Motel di Mestre-Venezia, o nel Progetto per l'aerostazione di Genova.

Accanto alle opere nuove, molti furono gli interventi di ristrutturazione e restauro compiuti da Dardi, interventi che diventano vere e proprie letture interpretative del reperto storico.

Ultimi, in ordine di tempo, la risistemazione del Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, a Roma e il recupero, avviato proprio di recente, della Rocca di Spoleto, cui vanno aggiunti la ristrutturazione della Galleria nazionale d'arte moderna e dei Musei capitolini di Roma e gli studi per l'ampliamento del Museo di Luxor.

Dardi aveva curato, inoltre, l'allestimento di importanti rassegne, come la Biennale di Venezia, la decima Quadriennale di Roma, l'Esposizione dei prodotti italiani a Mosca.

A esprimere il suo concetto di un'architettura che mettesse in evidenza la memoria dei luoghi, oltre all'attività di progettista restano le prodigiose invenzioni scenografiche per il film di Peter Grenaway *Il ventro dell'architetto*, ambientato a Roma. Un film che ruota, visivamente, sulla presenza ideale e ossessiva, rievocata nella contemporaneità analitica, razionalistica e post- moderna, dell'interprete più radicale dell'utopia urbanistica dell'illuminismo, quel Louis Boulée cui Dardi si era ispirato anche nel ricordato progetto per gli uffici della Camera dei Deputati.

Il film di Grenaway, del resto, in termini di apologo bizzarro e crudele, partiva da una premessa che Dardi non aveva mancato, ripetutamente, di teorizzare, oltre che di applicare operativamente: «La riscoperta della storia dell'architettura quale materiale per la progettazione e un rapporto con l'avanguardia storica che si colloca in una condizione manieristica nei confronti del patrimonio ereditato dal Movimento Moderno: sono queste le prime due proposizioni delle quali mi interessa verificare la funzionalità in relazione ai problemi della ricerca progettuale».

Costantino Dardi: villa a Cervignano con particolare della sala di soggiorno e dell'ingresso.

di ELIO MEDICI

La montagna «vista» da un cieco

Carnico d'origine, ma da anni residente in Svizzera, dove opera ormai da lungo tempo e dov'è anche attivo presidente del Fogolâr Furlan del Ticino, Silvano Cella ha sempre manifestato per la montagna un'autentica passione e un interesse del tutto particolare. Ora è anche una delle pochissime guide svizzere abilitate all'insegnamento dello sci alpino e da fondo per sciatori non vedenti, ai quali, tra l'altro, Silvano Cella dedica parecchio del suo tempo libero anche per piacevoli pedalate in tandem, passeggiate e scalate in montagna. Nell'estate scorsa, un non vedente, Elio Medici di Codenazzo, è stato addirittura da lui trascinato in cima all'Adula, che con i suoi 3.400 metri di altitudine è la più alta vetta del Canton Ticino. Ecco come Medici racconta questa straordinaria avventura. (n.d.r.)

Al telefono Silvano mi sta proponendo di andare sull'Adula, la cima più alta del Canton Ticino, a cavallo tra l'alta valle di Blenio e la valle di Vals nei Grigioni, posta in cima ad un ripido ghiacciaio a 3.400 metri di altitudine. Non è uno scherzo.

Ci penso un attimo: le previsioni del tempo annunciano ancora bello e caldo, con l'isoterma di 0 gradi a 4.000 metri. È veramente un'occasione da non lasciarsi sfuggire, e così gli dico di sì.

All'indomani, dopo aver preparato il necessario per un'escursione di due giorni, picozza e ramponi compresi, ci rechiamo con l'auto fino alla diga del Luzzone, sopra Campo Blenio. Poi, sacco in spalla, c'incamminiamo su per la valle fino all'alpe, e verso l'una arriviamo alla capanna bassa dell'Adula, a circa 2.000 metri, dove ci fermiamo a mangiare qualcosa e a riprendere fiato.

Il sole, caldo e bruciante, batte in pieno. Verso le due, però, riprendiamo la salita che ci separa ancora dalla meta di quella giornata: la capanna alta, a 2.400 metri, dove avremmo pernottato.

L'ascesa è dura, e numerose sono le fermate, ma dopo un'ora siamo su. Una gentile e cordiale capannara, Miriam, ci riceve con molta ospitalità. Ci rinfreschiamo un po', e poi usciamo sullo spiazzo davanti alla capanna a goderci gli ultimi raggi del sole. Silvano, affascinato dalla natura che ci sta davanti, non si stanca di descrivermela. Dietro a noi, verso est, si erge maestosa la cima dell'Adula ricoperta di un manto di ghiaccio. Mille metri di dislivello ci separano ancora da lei.

Alle sei e trenta del giorno dopo ci incamminiamo lungo una prima stretta morena, al termine della quale incontriamo una vera e propria pietraia che per me risulta molto faticosa. Tutto però si svolge per il meglio e così, sia pure lentamente, arriviamo ai piedi del ghiacciaio, dove calziamo i ramponi e approfittiamo della pausa per rifocillarci un poco. Verso le nove il sole fa capolino dietro il costone che separa il versante ticinese da quello grigionese, costone che dobbiamo seguire con la massima attenzione per non rischiare di cadere nel precipizio che si apre su ambo i lati. Saliamo comunque allegramente, anche perché dalla voce della mia guida non trapela alcun filo di ansia o di preoccupazione.

12 agosto 1991: Silvano Cella, a sinistra, con il non vedente Elio Medici sul ghiacciaio dell'Adula, la cima più alta del canton Ticino (3.400 metri di altitudine).

A un certo punto, però, il costone si fa più erto, quasi verticale e ricoperto da neve ghiacciata. All'improvviso m'invade una folata di panico: la mia guida è sopra di me e io, nella mia mente, vedo il burrone nel quale finiremmo se perdessimo l'equilibrio. Le dita si irrigidiscono su di un appiglio ghiacciato e le gambe stanno diventando dure come dei pezzi di legno. Silvano cerca di tranquillizzarmi dicendomi che siamo assicurati alla picozza che infila regolarmente nelle fessure, che ci sono le tacche per mettere i piedi e che siamo quasi arrivati. La concentrazione, infatti, nel ricercare gli appigli mi fa arrivare in cima alla parete con meno paura.

Ora il cocuzzolo dell'Adula si erge sulla nostra destra e lo raggiungiamo senza ulteriori difficoltà, se non lo sforzo fisico, risalendo un pendio ghiacciato, ripido ma regolare e compatto. Sono le dieci e un quarto del mattino.

La gioia che provo è indescrivibile: la vittoria dell'uomo sulla natura o la vittoria dell'uomo sulla sua infermità? Niente di tutto questo, è la gioia di avere un amico che senza indugi e restrizioni mentali è riuscito a guidarmi sin quassù. Ci abbracciamo e ci complimentiamo. Silvano scrive anche i nostri nomi in un albo posto lì a ricordo, poi, molto più comoda, affrontiamo la discesa. Sotto di me, Silvano mi indica con precisione dove mettere i piedi, e così all'una siamo già di ritorno alla capanna di Miriam, che ci ha preparato un eccellente risotto. Lo annaffiamo con una buona bottiglia d'annata e brindiamo alla nostra amicizia, suggellata, ancora una volta, da un'impresa un po' matta.

LETTERE APERTE

Alessio Valentinuzzi, presidente del Fogolâr Furlan della Patagonia, che ha sede a General Roca, Rio Negro, Argentina, ci scrive: «Il nostro sodalizio ha compiuto il 18 agosto scorso il secondo anno di vita. L'abbiamo festeggiato con una bellissima conferenza sui mosaici di Aquileia, che è stata tenuta ai nostri soci dall'architetto Sergio F. Driussi, segretario del Centro di Cultura Argentino-Friulano di Buenos Aires. Per tale ricorrenza abbiamo anche allestito, nella scuola Dante Alighieri di General Roca, una mostra di pittura di autori di origine friulana. Più tardi, nella sede di «Italia Unida», si è svolta la cena sociale a base di *«polente e ucei scjampâz»*: un piatto che è stato apprezzato da tutti i presenti e che è stato servito e gustato a lungo con sottofondo di musiche e villotte friulane».

Nel prosieguo della lettera, Alessio Valentinuzzi ci fa ancora presente la grande soddisfazione riportata in Argentina dai giovani e dagli anziani che hanno soggiornato quest'anno in Friuli grazie alle disposizioni di legge regionale. Prendiamo atto della segnalazione e pubblichiamo una foto trasmessaci che vede ai lati, in costume friulano, la giovane Sonia Bigotto e Roberto Cesarin, intenti ad esporre lo stemma di Friuli nel Mondo, dietro il quale sorridono, da sinistra, il presidente del Fogolâr Alessio Valentinuzzi, con la segretaria Luisa Treppo in Carmelino e Mario Cesarin, vicepresidente del sodalizio. Rallegramenti per l'attività e «tanc' augûrs a duc'»!

Da Colonia Caroya, Córdoba, Argentina, il presidente del Centro Friulano, Rogelio P. Lauret, ci comunica con orgoglio l'avvenuta nomina a sindaco della città di Dalmacio Cadamuro. «È la seconda volta che viene eletto — precisa Lauret — ed è per noi motivo di grande soddisfazione, perché Cadamuro è anche un vicepresidente del Centro Friulano».

Pubblichiamo la foto del sindaco di Colonia Caroya, cui auguriamo una lunga attività ricca di soddisfazioni e ricordiamo ancora che tra gli eletti figurano anche i nomi di Sergio Cragnolini e di Fernando Silvestri, membri del Direttivo del lontano sodalizio.

Da Còrdoba, Argentina, Walter Feresin ha scritto una simpatica lettera al presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, in cui tra l'altro dice: «*Friuli nel Mondo* è un periodico davvero buono, che tiene molto ben informati noi friulani. Mi abbonò due anni fa il mio parente di Mossa, provincia di Gorizia, Francesco Feresin. Qui a Còrdoba la maggior parte degli abitanti è di origine friulana. Mia moglie, anch'essa di origine friulana, si chiama Maria Teresa Nonino e suo nonno era di Udine. Abbiamo due bambine, Valentina di 4 e Melody di 1 anno. Sono con noi in questa foto che gradirei venisse pubblicata sul giornale».

Nel prosieguo della lettera il nostro estimatore di Còrdoba fa presente ancora di essere un provetto paracadutista, e sarebbe molto grato a ditte produttrici di paracadute o a privati, se potessero aiutarlo inviandogli eventuali equipaggiamenti da lancio al seguente indirizzo: Walter Feresin - Corrientes y Uza - Sta. Catalina - Holmberg - C.P. 585 - Còrdoba - Argentina.

Sempre da Colonia Caroya, Cordoba, Argentina, i responsabili del Centro Friulano ci hanno segnalato l'esito dell'Assembela ed i componenti il nuovo Direttivo del sodalizio, con una simpatica lettera scritta interamente in «biel furlan».

Preseâz,

us fasin savê, cun gran plasê, che in base a ce ch'al previôt il nestri tatût sociâl, ai 25 di otùbar passât 'o vin vude la Semblêe ordenarie anuâl. In cheste cunvigne 'o vin considerât diviars problemas, in particolâr il belanz e l'elenco des ativitâz fatis. Al è stât rinovât ancje il Diretîf e lis carichis a' son stadis distribuidis in cheste maniere: president, Rogelio Lauret; prin vicepresident, Antonio Roya; secont vicepresident, Roberto Virgolini; segretari, Santiago Lauret; vicesegretari, Luis Grion; cassîr, Nestor Cargnelutti; vicecassîr, Fabian Carucillo; conseîrs: Antonio Uanino, Sergio Cragnolini, Lucia Rossi, Luis Da Pieve, Dante Lauret, Victor Visintin e Daniel Cragnolini; conseîrs suplenz: Ruben Visintin, Miria Petrello, Fernando Silvestri, Gabriel Cragnolini, Jorge Uanino e Miryan Rossi; revisôrs dai conz: Romeo Cragnolini, Julio Romanutti e Bruno Baiutti; revisôrs suplenz: Walter Toso e Carlos Visintin.

Us saludin cun rispiet e cun tun mandi di cûr
Santiago C. Lauret (segretari); Rogelio P. Lauret (President)

Nel rinnovare l'abbonamento a Friuli nel Mondo per il 1992, Giuliana D'Agnolo, originaria di Toppo di Travesio, ma residente col marito Marco, nativo di Tesis di Vivaro, a Kamloops in Canada, ci scrive: «Quando ricevo questo bel giornale, mi sento così contenta che mi sembra di essere in Friuli! In questa mia — scrive ancora Giuliana D'Agnolo — ho incluso una foto di nostra figlia Daniela che si è recentemente diplomata infermiera e che, orgogliosa di essere figlia di friulani, saluta con tanto affetto i nonni in Friuli, gli zii e tutti i parenti sparsi per il mondo».

Da un ritaglio di giornale scritto in inglese, apprendiamo che Daniela lavora attualmente al Liloet Districht Hospital *e al* Royal Inland Hospital, *e che ha anche ricevuto un premio per la sua capacità professionale. Ci congratuliamo vivamente con la giovane infermiera e ringraziamo* di cûr *la mamma per l'apprezzamento del nostro giornale.*

«Cari amici tutti di Friuli nel Mondo — ci scrive da Melbourne, Australia, la nostra fedelissima Edda De Pellegrin — sono qui per chiedervi un favore, sicura che me lo farete appena ne avrete spazio. Il 7 settembre scorso si è sposata mia nipote Anita Polesel con Robert Tombolato. Anita, sin dall'età di 6 anni, fa parte del Gruppo Folcloristico del Fogolâr Furlan di Melbourne, che è diretto da diversi anni da sua madre, ovvero da mia sorella Lily Polesel. Tramite Friuli nel Mondo, avrei piacere di fare una gradita sorpresa agli sposi, pubblicando la fotografia che allego e augurando loro tantissima felicità».

Accontentiamo senz'altro la zia Edda De Pellegrin (Premio Epifania di Tarcento 1991, per meriti imprenditoriali e sociali all'estero) e formuliamo anche noi, alla giovane coppia, gli auguri più belli per un futuro lieto e ricco di eventi significativi. Nella foto si notano ancora i genitori della sposa, in abito scuro, e le sorelle della stessa, Joanne e Melinda.

DELL'AGRICOLTURA, DELL'ARTI, E DEL COMMERCIO
IN QUANTO UNITE CONTRIBUISCONO ALLA FELICITA' DEGLI STATI.
LETTERE
DI ANTONIO ZANON
CITTADINO, ED ACCADEMICO D' UDINE
E DELL' ACCADEMIA DE' RICOVRATI DI CAPODISTRIA.
DEDICATE
AL SERENISSIMO D.D.
ALVISE MOCENIGO
DOGE DI VENEZIA.
TOMO PRIMO.
IN VENEZIA,
MDCCLXIII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Antiporta e frontespizio di una pubblicazione di Antonio Zanon.

Un momento della Messa dello Spadone che si svolge il giorno dell'Epifania nel Duomo di Cividale.

È IL NOSTRO SPIRITO LA NOSTRA TRADIZIONE

Friuli: un patrimonio di tradizioni che non deve andare perduto

Molte usanze vanno rivalutate e possono venir trasmesse nel divenire delle generazioni assicurando una continuità di stirpe

È comune parlare oggi di identità e di radici, anche da parte di coloro, che pochi anni addietro preferivano ignorare e sorvolare problemi etnici e culturali di piccole comunità umane e ne predicavano un'assimilazione a più diffusi modelli di civiltà e di omologazione livellatrice. Non vorremmo dubitare della sincerità di certe conversioni e speriamo che non siano giri di boa, effettuati per opportunità o per utilitarismo sociale e politico. Con questo ottimismo val bene affrontare il tema delle tradizioni friulane, che sono la cartina tornasole, ma non l'unica si badi, dell'identità del popolo friulano.

Definire attualmente l'identità di un popolo è molto aleatoria. Quale ceto prendiamo? Gli intellettuali? Gli uomini delle industrie? Gli operai? I contadini o meglio i coltivatori e imprenditori agricoli? Gli anziani? I giovani? Le idee che circolano e che assimiliamo in ogni momento della nostra vita e della storia non sono parte della nostra identità, anche se nuove o rinnovantisi? L'uomo, anche quello friulano, è un museo, una mummia o un vivente aperto al possibile e quindi al futuro? Al tempo di Roma avevamo vestiti e modi di comportamento tipici dell'antichità greco-romana, cui anche i Celti si erano uniformati fino al punto di perdere la propria lingua, che del resto, essendo indoeuropea, aveva molte concordanze con il latino e il greco.

Si è fatto un grande discutere sull'origine del nome di Aquileia che non deriva da Aquila, ma da Akilis (scuro, biondastro fango), ma il tutto è riconducibile alla medesima radice come il vento Aquilone, un AKW indoeuropeo che vuol dire un colore cupo carico, che ha l'aquila, l'Akilis o Aquilis, l'Aquilone. Nell'età medioevale il comportamento friulano assumeva abiti e idee medioevali. Il cristianesimo aveva ormai permeato la cultura e la civiltà del Friuli. Una individualità di rituale aquileiese era stata spazzata da Carlo Magno e si era rifatta su nuove basi all'epoca delle rinascenti pievi per finire ancora una volta soppressa dalla centralità romana. Non parliamo dei secoli successivi e dei nostri giorni. Il Friuli è letteralmente bombardato da stampa e mezzi di comunicazione di massa, non necessariamente stampati e realizzati in Friuli, anzi la più parte provenienti da fuori, per non dire l'assoluta maggioranza.

E i costumi folcloristici della fine dell'Ottocento e del primo Novecento, che abbiamo in diversi complessi sostituito con costumi di origine più antica, non erano anch'essi friulani se danzerini e cori li sentivano e li usavano. Il popolo è come una pianta che cresce indefinitamente fino alla sua scomparsa. Si allargano gli anelli del suo tronco e lo alimentano innumerevoli piogge e gli giungono venti da ogni parte. La sua esistenza è una storia stratificata. La sua personalità è la sua vita stessa, la sua identità la sua fotosintesi. Si dice che tutto parte dalle radici.

D'accordo, ma le radici non sono che una parte dell'albero. Le foglie degli eventi sono necessarie, anche se caduche, come le radici. Se esiste un popolo friulano, ed è indubitabile che esista, deve avere in qualche modo prodotto una civiltà ed espresso una sua voce. Gli apporti che ha avuto da popoli e fatti storici devono essere in un certo modo amalgamati e inglobati, adattati al suo pensiero e ricreati in moduli nuovi, consoni al suo genio esistenziale.

Balza subito evidente che la lingua friulana è la prima tradizione in quanto memoria storica e civile di una gente, messaggio d'arte e di fede, di sapienza umana, forma prima di canto e di dialogo e di trasmissione ereditaria. Non importa se la lingua muta nel tempo, se rimane essenzialmente fedele a se stessa. Se i friulani non parlassero friulano non sarebbero un popolo, se non come suddivisione amministrativa e geografica. La loro umanità verrebbe meno. Chi cessa di parlare friulano recide i suoi legami con una storia e con una comunità. Leggende, proverbi, massime, poesie, poemi, canti, romanzi, racconti, saggi scorrono nell'alveo della lingua e agiscono in modo che essa sia sempre portatrice di civiltà e di carattere e non un semplice articolare di suoni e di regole grammaticali o sintattiche o appezzamenti di colture filologiche. E diciamo che la lingua friulana possiede un patrimonio enorme di informazioni, un tesoro che valutiamo troppo poco.

Udine, piazza Libertà - Edifici monumentali.

Vengono ad arricchire il patrimonio friulano la musica, le danze, le usanze di festività e di vita, quelle calendariali e stagionali, quelle religiose, anch'esse nate lungo il corso della storia e del divenire quotidiano. Non c'è popolo che non le abbia. Molte di queste usanze vanno rivalutate e possono venir trasmesse nel divenire delle generazioni, assicurando una continuità di stirpe.

Un patrimonio sono pure i comportamenti acquisiti di fronte alle sfide della vita: l'abitudine al lavoro e alla serietà contrattuale, la religiosità scevra di molti eloqui e pompe, l'amore alla famiglia e il rispetto sacrale tra i suoi membri, una sessualità naturale e non deviata, la rassegnazione senza passività nel dolore e nel lutto, la tendenza a un risparmio, umano e compatibile con il vivere quotidiano.

Sono tesori che il popolo friulano sta perdendo e non del tutto per colpa sua, aggredito così com'è dalla civiltà dei consumi e dal mondo esterno cui non può opporre barriere, che non siano una forte coscienza di se stesso e del suo passato. Le tradizioni del Friuli sono ricche in quanto la sua storia è stata ricca. Parliamo di una ricchezza interiore e civile, non di denaro. Di quello non ce n'è mai stato molto, se non per qualcuno meno uguale degli altri. Ho parlato delle tradizioni che possono rimanere, ma non parlatemi per carità di conservare il *buinc* (l'arconcello) e il *gei* (cesto, gerla) come tradizioni da conservare. Si conservano gli oggetti con venerazione e ricordo, ma si aprono i rubinetti e si trasporta la roba con mezzi meccanici.

Alle volte possono star bene anche i cesti. Son sempre utili, ma non consiste in essi la tipicità del Friuli, visto che appartengono a quella civiltà contadina che conta orizzonti più vasti di quelli friulani. È il nostro spirito la nostra tradizione.

In Svizzera

Riconoscimento al presidente del Fogolâr di Frauenfeld

Luciano Stua, presidente del Fogolâr Furlan di Frauenfeld, nella Svizzera nord-orientale, è stato nominato cavaliere al merito della Repubblica italiana. Gliel'ha comunicato, su incarico del presidente Francesco Cossiga, il senatore friulano Mario Fioret, già sottosegretario agli affari esteri. Luciano Stua è nato a Prato Carnico il 17 gennaio 1930 e da anni risiede in Svizzera, dopo aver lavorato da giovane anche in Belgio, e aver assolto in Italia il servizio militare nei paracadutisti alpini. Nel 1967, due anni dopo che si era trasferito stabilmente a Frauenfeld, capitale del cantone di Turgovia, partecipò alla fondazione del locale Fogolâr Furlan, del quale è attivo presidente sin dal 1980. A Frauenfeld Luciano Stua è anche presidente degli Alpini (Gruppo A.N.A.) del Turgovia, nonchè del Comitato cittadino A.V.I.S., la nota associazione che raggruppa i donatori volontari di sangue. In passato è stato più volte delegato del Comitato di coordinamento consolare di San Gallo in rappresentanza delle associazioni italiane, ed è stato, ancora, membro dei Coemit fin dalla loro istituzione. A seguito degli avvenimenti tellurici che devastarono nel 1976 larga parte delle province di Udine e Pordenone, Luciano Stua fece parte del «Comitato pro Friuli» di Frauenfeld e si adoperò alacremente per la raccolta di fondi volta alla ricostruzione della scuola materna di Cavazzo Carnico, che venne inaugurata, due anni dopo, nel 1978. Per questi ed altri meriti, il 18 aprile 1982 la Camera di commercio di Udine gli consegnò, nel corso di una solenne cerimonia, un «Diploma di benemerenza con medaglia d'oro», nel quale si ponevano in risalto le sue doti di friulano che aveva onorato l'Italia e il Friuli all'estero. Recentemente, come dicevamo, gli è stato attribuito il titolo onorifico di Cavaliere della Repubblica italiana. Le insegne le sono state consegnate di persona dal console d'Italia a San Gallo, dott. Luigi Giusto, domenica 3 novembre 1991. Alla cerimonia era presente, tra gli altri, la gentile consorte Anna Vallerini, originaria di Forni Avoltri, la figlia Paola nata ad Ovaro ed il figlio Adelmo nato invece in Svizzera. Al neocavaliere i rallegramenti e le più vive cordialità da Friuli nel Mondo.

L'aeroporto del Friuli arriva ad un ruolo internazionale

Una immagine dello scalo di Ronchi dei Legionari.

Le comunicazioni sono un fattore determinante nello sviluppo di una determinata area. Il Friuli-Venezia Giulia ha sempre goduto di una posizione ottimale per quanto riguarda le comunicazioni marittime e ferroviarie. Innovazioni e ristrutturazioni recenti hanno snellito i traffici ferroviari in Friuli. I traffici marittimi pur con le alterne crisi sono nuovamente in cammino. Tutto questo deriva dalla posizione geografica del Friuli, ponte tra l'Italia e l'Europa centrale e Balcanica. Negli ultimi decenni ha contato e conta sempre di più il traffico aereo e, se dobbiamo guardare al Friuli, gli aeroporti o campi di atterraggio sono esistiti fin dal primo nascere dell'aeronautica. Questo ha fatto in modo che in generale tutti gli scali aerei friulani erano a conduzione militare: Osoppo (oggi dismesso), Aviano, Rivolto, Campoformido. Un vero e proprio aeroporto civile, che congiunga il Friuli a Roma e a Vienna e ad altre capitali avviene piuttosto tardivamente.

Accade nel dicembre 1961 e precisamente il giorno 2 che un aereo, proveniente da Roma via Venezia atterra a Ronchi dei Legionari, inaugurando il primo servizio di linea commerciale e civile tra la Regione e gli altri aeroporti italiani. Il Friuli viene pertanto a inserirsi nella rete aeroviaria nazionale. Sono passati più di trent'anni da quella data che apriva un'epoca e l'aeroporto ha ormai consolidato il suo ruolo. L'arrivo del DC3 della Società Aerea Mediterranea, proveniente da Roma-Fiumicino via Venezia Tessera è ora un ricordo storico, ma il decollo della Regione è un fatto attuale ed è inquadrato in una logica di ulteriori progressioni. Il trentennale dell'attività aeroportuale è stato ricordato dal Presidente del Consorzio per l'Aeroporto Friuli-Venezia Giulia, Mario Dino Marocco alla presenza dell'assessore regionale ai Trasporti della Regione Giovanni Di Benedetto. Per la circostanza è stato presentato un documentario filmico sulla realtà attuale delle strutture dello scalo aereo ronchese, realizzato dal Centro di produzioni televisive e dall'Ufficio Stampa della Regione.

È nata da qui anche la proposta di concretare a Ronchi dei Legionari il polo intermodale dei trasporti. Marocco ha descritto le varie fasi di sviluppo dell'aeroporto in questi tre positivi decenni e ha prospettato le linee future con i traguardi da raggiungere per una massima funzionalità ed efficienza dello scalo. Si attendono infatti con grande trepidazione — come ha rilevato il Presidente del Consorzio Aeroportuale di Ronchi — 15 miliardi di stanziamenti, che daranno la possibilità effettiva di ristrutturare la palazzina di partenza, mediante la quale si potrà puntare dagli attuali passeggeri agli 850.000 per il 2000.

Da scalo militare come quelli che abbiamo precedentemente elencato Ronchi dei Legionari è passato alla sua funzione civile e commerciale che ha rivoluzionato e rafforzato il suo ruolo e la sua importanza. È così divenuto quella porta orientale dell'Europa comunitaria, come recita il titolo del documentario televisivo, proiettato agli inizi della seconda metà di dicembre nella sala polivalente dell'aeroporto. Da quando a cura del Consorzio per l'aeroporto di Ronchi dei Legionari venne sistemata la pista erbosa di 1.000 metri per 60, completata con ausili luminosi per voli notturni, sostituendo in tal modo lo scalo di Merna di Gorizia, dichiarato inagibile dalle competenti autorità l'aeroscalo ronchese ha percorso un lungo cammino, cooperando con l'aeroporto di Tessera di Venezia nei suoi inizi per le destinazioni da e per Roma.

Nel 1990 è stata realizzata la nuova aerostazione, aumentandone la capienza e modernizzandone i servizi. La struttura è stata quindi completata dal collegamento viario esterno e interno e con adeguati parcheggi. I posti-macchina disponibili sono attualmente ottocento con quattrocento di essi custoditi. Questo permette ai passeggeri di raggiungere l'aeroporto con la propria vettura e di potervela lasciare, ritrovandola al ritorno dal viaggio, specie se di uno o pochi giorni, con grande comodità. Agli inizi nessuno avrebbe previsto l'espansione di oggi e per fortuna vinsero le intuizioni di alcuni politici, che il tempo e i fatti hanno approvato. Lo scalo aereo di Ronchi dei Legionari è il migliore biglietto da visita che la Regione Friuli-Venezia Giulia possa esibire a chi per ragioni d'affari o di turismo capita nella nostra Regione.

Il ruolo dell'aeroporto assume una maggiore validità nella totale apertura dei Paesi dell'Est, che hanno rimosso barriere ideologiche, commerciali e politiche con l'Occidente, cercando una feconda integrazione con l'Europa comunitaria. La commemorazione del primo volo aereo civile sulla pista di Ronchi permette di constatare lo spirito di iniziativa del mondo regionale all'inizio degli anni Sessanta, uno spirito che va recuperato e potenziato per il raggiungimento di un più vasto e fattivo spazio viabile e commerciale di tutto il Friuli-Venezia Giulia.

30 aprile 1955

Destinazione Australia

Roberto Pittis, originario di Carlino, ma residente in Australia, a Cairns, nel Nord Queensland, è venuto a trovarci con l'amico Luigi Petazzo e ci ha portato questa fotografia che lo ritrae, primo in piedi sulla destra, durante il viaggio per l'Australia avvenuto nel 1955 con la motonave Flaminia salpata da Venezia. Pittis, che è un fedelissimo lettore di Friuli nel Mondo, desidera salutare e ricordare tutti i vecchi compagni di viaggio che, come lui, sono originari di Carlino o di San Gervasio di Carlino. Li citiamo nell'ordine partendo da sinistra in piedi: Ferdinando Fava, Riccardo Pelizzon, Ernesto Dal Molin, Ernesto Mian, Bruno Dal Molin, Albano Mian e Roberto Pittis. Da sinistra nella fila di mezzo: Mario Tell, Bruno Tell, Romeo Vicenzino, Achille Macorutti ed Ermes Pelizzon. In basso sempre da sinistra: Adelio Stolfo, un giovane di Marano Lagunare di cui Pittis non ricorda il nome, Pietro Stolfo e Luigi Mian. La foto ci è stata cortesemente lasciata e andrà ad arricchire l'Archivio Fotografico dell'Emigrazione di Friuli nel Mondo.

Obiettivo fotografico

Sulla pergamena a destra della foto si legge: *«Alla nostra cara mamma e nonna i più affettuosi auguri per i tuoi splendidi 90 anni - Sante, Nuti, Nadia»*. Li ha compiuti a Fanna, il 2 novembre 1991, Amelia Maddalena in Amat, che in perfetta salute e visibilmente soddisfatta per le attenzioni ricevute, invia cordiali saluti a parenti e conoscenti in tutto il mondo.

Rosina Colussi, classe 1908, e Ferdinando Crema, classe 1903, si sono sposati a Casarsa il 28 novembre 1931. Recentemente, come si vede appunto dalla foto, hanno festeggiato il loro 60° di matrimonio. Tramite «Friuli nel Mondo», al quale sono da tempo abbonati e che molto apprezzano, inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti emigrati in Argentina e in Canada: in particolare al figlio Cesare, uno dei loro 4 figli, che vive con la propria famiglia a Trail, in Canada.

Festa al Fogolâr Furlan di Lione, in Francia. Ben 127 soci, provenienti da tutto il dipartimento del Rodano, si sono ritrovati a St. Marcel Bel Accueil, presso il ristorante «Le Petit Venitien», gestito da friulani, per un classico *«gustâ in compagnie»* a base di *«purcit, lujânie, ladric e formadi»*. È intervenuta anche la nonna del Fogolâr, la 93enne signora Bello, al centro della foto, con abito scuro, che per l'occasione aveva lasciato a casa, una volta tanto, la sua amata bicicletta. «È stata una magnifica giornata!» ha commentato il presidente del Fogolâr Vezio. «Una giornata finita tardi, cantando in coro *O ce biel cjscjel a Udin!*».

Sono i fiori per una centenaria invidiabile. Si tratta di Elisabetta Marchesini, nata a Pasiano di Pordenone nientemeno che nel 1887, ma residente in Svizzera, dove ha insegnato per lunghi anni cucito, ricamo e arredamento d'interni alla scuola professionale di Lugano. Il 7 agosto scorso ha felicemente compiuto 104 anni d'età. Per l'occasione le si sono stretti vicino alcuni rappresentanti del Fogolâr Furlan del Ticino, con in testa il presidente del sodalizio Silvano Cella, primo a sinistra nella foto, che l'hanno a lungo festeggiata. Friuli nel Mondo si associa all'iniziativa e formula, sia pure in ritardo, i migliori auguri alla «signorina Lisetta», per l'importante ed inusuale traguardo raggiunto.

Obiettivo fotografico

A London, Ontario, Canada, si è sposato Paolo Sguazzin, figlio del nostro socio Italo, primo a destra, che è originario di Zellina di San Giorgio di Nogaro. Per l'occasione sono giunti in Canada anche gli zii Ennio e Remigio Sguazzin, secondo e terzo da destra, residenti rispettivamente in Lussemburgo e a San Giorgio di Nogaro. Procedendo verso sinistra, nella foto, dopo la sposa canadese Sherry Stubbard, incontriamo la sorella dello sposo Elisa, la zia Claudia, moglie di Ennio, e la mamma Cinzia, che è di origine canadese come la sposa. Tramite «Friuli nel Mondo» il gruppo saluta tutti i parenti e gli amici. Auguri vivissimi agli sposi dalla sorella Elisa che ci ha trasmesso la foto e segnalata con affetto la notizia.

Gina e Guerrino Floreani, residenti da anni a Chicago, ma col cuore che batte sempre a Vendoglio di Treppo Grande, come ci tengono a precisare, hanno festeggiato recentemente i loro 50 anni di matrimonio, dividendo simpaticamente i festeggiamenti in due: metà a Chicago con figli e nipoti (nella foto) e metà a Vendoglio con parenti e amici. *«Friuli nel Mondo»*, che li annovera tra i suoi fedelissimi lettori, rivolge a Gina e Guerrino vivissimi rallegramenti per l'importante traguardo raggiunto e saluta a nome loro tutti i parenti e gli amici sparsi nel mondo.

Nella chiesa di San Patrizio, a Johannesburg, Sudafrica, si è unita in matrimonio, con Anastasio Criticos, l'osovana Lara Casasola. La foto la ritrae radiante poco prima del rito: vale a dire nel momento in cui il padre Vanni Casasola *«al dà vie la fie cui augûrs di ogni ben!»*.

A Lione, in Francia, si sono recentemente uniti in matrimonio Sylvie Della Vedova e Pascal Pla. Sylvie è figlia di Ezio Della Vedova, originario di Giavons di Rive d'Arcano e attivissimo membro, sin dalla fondazione, del Fogolâr Furlan di Lione. Le nozze di Sylvie, infatti, sono state anche un piccolo incontro di friulanità con un gruppo di soci del Fogolâr, che si è unito ai numerosi parenti giunti dal Friuli per festeggiare i novelli sposi. La foto ritrae il gruppo attorno alla coppia, cui tutto il Fogolâr augura di cuore di *«volêsi ben par dute la vite!»*.

Dal Piemonte in Friuli

Cividale del Friuli: il presidente di «Friuli nel Mondo» Mario Toros e l'assessore al Turismo della Provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo, rispettivamente primo e secondo da destra, porgono il benvenuto ai soci e simpatizzanti del Fogolâr Furlan di Torino, giunti in Friuli per una visita culturale. Al centro della foto il presidente del sodalizio torinese Albino Battiston con signora.

Alcuni centri storici ed artistici del Friuli, la «Piccola Patria» che i friulani ricordano con particolare affetto soprattutto quando sono lontani da essa, anche se «questo piccolo, grande amore», per parafrasare il titolo di una nota canzone in auge qualche tempo fa, non può essere commisurato in modo proporzionale alla lontananza, perché si rivela, alla fine, sempre e ovunque grande, anche quando il friulano si trova ad operare poco oltre i confini naturali della sua terra d'origine, sono stati meta e oggetto di visita e studio da parte di un gruppo di soci del Fogolâr Furlan di Torino, cui si erano affiancati per l'occasione anche molti frej piemontesi o, per dirla col poeta della Patria cita, *del* Sant Piemont.

Se l'iniziativa del Fogolâr ha avuto per i soci friulani quasi il senso di una breve rimpatriata, per i piemontesi, che venivano in Friuli la maggior parte per la prima volta, ha assunto più che altro il significato di una scoperta. Certi monumenti come l'abbazia benedettina di Santa Maria in Sylvis, infatti, si visitano solitamente solo se l'uscita, di tipo culturale e non solo turistica, viene attentamente studiata e programmata.

È, in pratica, ciò che hanno fattto i responsabili del Fogolâr di Torino, che a Sesto al Reghena, nel piazzale antistante l'abbazia fondata nell'VIII secolo dai fratelli longobardi Erfo, Marco ed Anto, hanno trovato ad attenderli il sindaco Peressutti in persona, nonché l'abate mons. Furlani, che dell'intero complesso abbaziale conosce (e non si fa per dire) vita, morte e miracoli, o meglio ancora la completa genesi storico-artistica.

La visita a Sesto «in Sylvis» ha in pratica occupato l'intera prima giornata, che ha avuto un seguito il giorno dopo sul biel cjscjel di Udin, *dove la comitiva, accolta dal direttore dei Civici Musei, prof. Bergamini, e da una sua preziosa collaboratrice ha avuto la possibilità di ammirare, oltre il celebre manufatto cinquecentesco, completamente ristrutturato dopo il sisma del '76, la nuova sistemazione della Pinacoteca, che per la quantità e la preziosità delle sue opere, è oggi tra le più importanti e significative d'Italia.*

Dal castello di Udine, ripercorrendo a ritroso il viaggio di Attila narrato dalla leggenda, il gruppo friulano-piemontese del Fogolâr di Torino è poi sceso fino ad Aquileia, mari dal Friûl, *come viene comunemente detta, dove ha avuto la possibilità di sostare tra gli scavi archeologici romani e di visitare a lungo, con l'attenta guida del cividalese Sergio Sandrino, il Museo paleocristiano e la famosa Basilica, che si stende a croce latina in un'oasi di verde, accanto all'antico campanile di Popone.*

C'è stato, ovviamente, anche un prolungamento fino alla laguna di Marano, e da essa all'«Isola d'oro» di Grado, che, grazie alle preziosità conservate nella parte vecchia della città, merita una visita in qualsiasi periodo dell'anno e, quindi, anche fuori del periodo estivo, che vede accorrere a Grado, per bagni, sabbiature o cure termali, anche i più rinomati nomi del calcio italiano.

Cividale, con il suo Duomo monumentale, il Museo archeologico nazionale, l'Ipogeo celtico ed il celebre tempietto longobardo, opera unica al mondo, ha ospitato il gruppo durante la terza giornata di presenza in Friuli. E di ospitalità è il caso di parlare, perché dopo la visita ai monumenti della città ducale, tutto il gruppo si è incontrato con il presidente di «Friuli nel Mondo» on. Mario Toros e con l'avv. Giovanni Pelizzo, cividalese purosangue, che è pure assessore al turismo della provincia di Udine.

Agli indirizzi di saluto espressi dagli esponenti friulani, ha risposto, a nome di tutti, il cav. Vittorio Fenocchio, che oltre ad essere un rappresentante del Centro studi piemontesi è anche un convinto sostenitore delle culture regionali in genere.

La visita in Friuli, organizzata dal sodalizio torinese, ha toccato anche i centri di Solimbergo di Sequals, per una breve visita ai reperti archeologici raccolti dal locale Gruppo archeologico e da don Luigi Cozzi, che ha pure celebrato per i gitanti una Messa vespertina, e della vicina Spilimbergo, dove i partecipanti hanno potuto ammirare le opere della rinomata Scuola Mosaicisti del Friuli, con l'attenta guida del prof. Bruno Miorin, che da anni è direttore della scuola medesima. L'uscita culturale del Fogolâr di Torino ha avuto un prestigioso richiamo anche sulla via del ritorno. Il gruppo, infatti, ha sostato a Venezia e visitato l'imponente mostra sui Celti: molto apprezzata per la ricchezza del materiale esposto e per il suggestivo allestimento realizzato nella cornice di Palazzo Grassi.

A MULHOUSE (FRANCIA)

La festa della polenta

Un momento della festa del fogolâr di Mulhouse.

«*Fieste de polente*», Festa della polenta è entrata nella tradizione del Fogolâr di Mulhouse, che la ripete già da ventidue anni. Artefice è l'instancabile presidente del Fogolâr Furlan, Oreste d'Agosto, che è a Mulhouse da quarant'anni emigrato da Basaldella di Campoformido. D'Agosto mantiene costanti rapporti con il suo paese d'origine e fa parte anche del consiglio di Friuli nel Mondo. Ecco perché quando c'è la *Fieste de polente* arrivano al Fogolâr autorità dall'Italia e i tanti friulani residenti nelle regioni del Nord-Est della Francia e della vicina Svizzera; da Udine sono giunti gli alpini del gruppo «Di Giusto».

Con il presidente della regione d'Alsazia Weber e il Console d'Italia Martini è arrivato anche il parlamentare friulano Santuz e i presidenti dei Fogolârs di Lione, Strasburgo, Digione, Mosella, Losanna, Basilea, Winterthur, Zurigo e Lucerna. Non sono mancati i rappresentanti della municipalità di Mulhouse, Buttner e Thivenant e il sindaco di Riedishaim Vincent.

La voce di Friuli nel Mondo è stato il nostro Giovanni Melchior, che nel portare il saluto di tutte le comunità friulane sparse nei cinque continenti, ha sottolineato il significato della festa di Mulhouse occasione importante per unire tanta gente sotto il segno delle radici comuni. «Sarà un'immagine limitativa, ma la polenta per i friulani è come il pane simbolo della mensa quotidiana e quindi della famiglia».

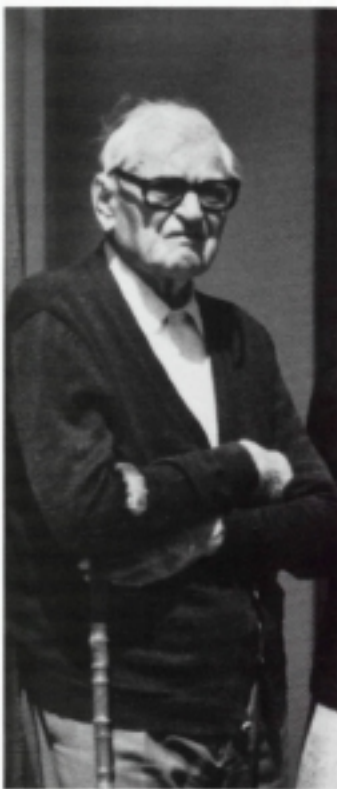
La festa è iniziata nella mattinata con la celebrazione di una messa nella Cappella della Missione Cattolica Italiana, durante il rito i componenti della Corale «I cantori del Friuli» accompagnati dal loro presidente Mario Cipolla, hanno eseguito canti sacri e del folclore friulano. Al rito, giunti dall'Italia, hanno partecipato la filarmonica «L. Linda» di Nogaredo di Prato ed altre comitive giunte con due pullman da Basaldella di Campoformido, Lignano e San Daniele.

Il «gustâ in compagnie», al quale hanno partecipato ottocento persone, è stato servito nell'ampio palazzetto del Centro Culturale di Riedishaim, naturalmente il menù era della cucina friulana: muset, luiane e formadi Montasio con la polenta e vino portato dal Friuli.

Ad allietare la festa, iniziata a mezzogiorno e conclusasi a mezzanotte, si sono avvicendati su un palco una mezza dozzina di complessi. La prima esecuzione è stata quella dei fisarmonicisti dell'*Amicale* di Illzach del maestro Celso Franz originario di Buia, seguito poi dal gruppo folcloristico in costume «Polonia» (polacchi di Cracovia stabilitisi in Alsazia). Sono poi seguite le esibizioni del prestigiatore Alessandro Simoni, della Filarmonica «L. Linda» di Nogaredo di Prato, diretta dal maestro Lucio Varutti, ed infine il ballo con l'orchestra italo-francese «Regina» del Maestro Mario Tam (emigrante friulano di Codroipo.

Alla fine il presidente D'Agosto, ha ringraziato tutti gli intervenuti e ha dato l'appuntamento alla prossima festa della polenta già fissata per il 18 ottobre 1992.

In Argentina

Verso i cento

Sta ancora guardando lontano, anche se a partire dal 24 gennaio comincerà a intravedere la soglia del secolo. Si chiama Gioacchino Bortolussi, è nato a Zoppola nel 1893, ma risiede da più di settant'anni in Argentina, a Laboulaye, provincia di Cordoba. Per la felice circostanza la nipote Pierina, residente a Zoppola, gli invia tramite «Friuli nel Mondo» gli auguri più belli e lo saluta con tanto e tanto affetto.

Albergatori nell'affascinante città di Luxor

Due friulani nel cuore dell'Egitto

Luxor (Egitto) - Via Centrale nella zona araba.

Può accadere che una figlia di emigrati friulani, magari nata nella zona fiamminga del Belgio, dove padre e madre di origine udinese, Mosè Zamparo e Isidora Gori, erano emigrati in cerca di lavoro nell'immediato dopoguerra, si senta all'improvviso attratta da una terra ben diversa e lontana da quella in cui è cresciuta ed ha compiuto i suoi studi, che l'hanno resa tra l'altro padrona di ben cinque lingue, compreso il «nederlandese» che si parla correntemente nella zona delle Fiandre.

Si chiama Lucia Zamparo ed ha risieduto in questi ultimi tempi a Udine, dove vivono attualmente i genitori che già da qualche anno sono rientrati dal Belgio. Lucia è partita in questi giorni per l'Egitto. Non però come tradizionale e fugace turista europea in visita alla splendida terra dei Faraoni, ma per intraprendere, sulla riva destra del Nilo, un'attività alberghiera in proprio all'altezza dell'affascinante città di Luxor. «Ho cominciato ad amare l'Egitto — racconta Lucia — quando ho conosciuto a Udine Loris, il mio ragazzo, che è un appassionato egittologo e che come tale dedica tutto il suo tempo libero allo studio e alla conoscenza di quell'antica civiltà».

A conferma di quanto comunicatoci da Lucia, Loris Molino, udinese purosangue (è nato nella centralissima via Manin), ci racconta dei suoi numerosi viaggi in terra d'Egitto. Viaggi che talvolta richiamano alla memoria, sia pure in forma ridotta e aggiornata, la leggendaria figura di Laurence d'Arabia. Nel 1988, infatti, l'intraprendente egittologo udinese, dopo essersi costruito con le proprie mani una speciale motocicletta, s'imbarcò con essa a Venezia e raggiunse il porto di Alessandria d'Egitto, dove diede inizio ad una lunga, solitaria maratona, che lo portò a conoscere anche gli angoli più sconosciuti e sperduti di tutti i 25 governatorati che compongono l'attuale Repubblica d'Egitto. «Ovunque — racconta Loris Molino — venivo accolto con grande entusiasmo dalla popolazione, perché avevo avuto anche l'accortezza di dipingere la moto metà bianca e metà rossa, secondo gli antichi colori dell'Alto e del Basso Egitto; cosa che ovviamente era molto gradita da tutti».

In uno degli ultimi viaggi fatti assieme alla fiammingo-friulana Lucia, Loris che pur essendo uomo di studi e di avventura non disdegna la buona cucina (e quella italiana soprattutto) ha pensato di «avventurarsi» anche in questo particolare genere di attività. Grazie alle amicizie createsi durante i continui viaggi in Egitto è riuscito ad acquistare un piccolo condominio a Luxor, a ristrutturarlo convenientemente in tutte le sue parti e a ricavare 16 confortevoli stanze per un totale di 40 posti letto, con l'aggiunta di un ristorante- bar che danno origine, come si legge anche nei biglietti pubblicitari predisposti per l'apertura, ad *«A Little Hotel At The Heart Of Egypt»* ovvero, in dolce italiano, ad «Un Piccolo Hotel Nel Cuore Dell'Egitto».

La sede, come dicevamo, è a Luxor City. Data la passione per l'egittologia di Loris e Lucia, l'Hotel non poteva che avere un nome del tutto particolare. Si chiama infatti *«Hotel Maat Ka-Ra»*. È il nome del trono della regina Hatseput, l'unica donna che fu Faraone nell'antico Egitto e che ha un tempio nella Valle dei Re. Visibile, oltre tutto, dal terrazzo dell'albergo che i friulani Loris e Lucia hanno aperto proprio di recente ai viaggiatori e ai turisti di ogni continente, tra i quali contano, ovviamente, di incontrare anche molti turisti italiani e friulani.

Riuscito 25° in Sudafrica

Alla Famèe di Johannesburg

Johannesburg, Sudafrica - Il presidente della Famèe Furlane, Lucio Artico, s'appresta a tagliare la torta del 25° di fondazione del sodalizio, sotto l'attento controllo della segretaria Nives Arrigoni e del consigliere Mario Brondani. Sullo sfondo s'intravede il *«biel cjscjel di Udin»*.

Nella nota città di Johannesburg, in Sudafrica, il 26 ottobre scorso è stato festeggiato il 25° anniversario della Famèe Furlane. La manifestazione del sodalizio del Transvaal, che ha come simbolo il classico e tradizionale «cjavedâl furlan», arricchito del motto «Pal mont uniz», si è tenuta nella sala dell'Italian Club, convenientemente ornata e addobbata a festa per l'importante circostanza.

Al significativo incontro ha presenziato un folto numero di friulani con varie autorità, tra cui il console generale d'Italia, dott. Massa, il presidente dell'Italian Club, Fossa, il presidente del Comites, Varalla, e l'intero Direttivo della Famèe, che è di fresca e di recente nomina. Ha aperto i festeggiamenti il presidente del sodalizio Lucio Artico, che dopo aver ringraziato le autorità per la loro gradita e qualificante presenza, ha rievocato brevemente la nascita e la storia della Famèe Furlane di Johannesburg, che nel 1966 fu il primo sodalizio creato dalle varie comunità regionali italiane presenti in Sudafrica.

Dopo i convenevoli e i discorsi di rito, si è passati al taglio dell'imponente torta predisposta per la lieta circostanza; torta che è stata anche convenientemente annaffiata da ottimo vino spumante. A tutti gli invitati, inoltre, è stato distribuito un opuscolo a ricordo della manifestazione, nonché la «gustosa» bomboniera del 25°. Al presidente, Lucio Artico, i componenti il Direttivo hanno consegnato anche un bellissimo vassoio d'argento, con tanto di dedica, in riconoscimento del lavoro svolto a favore della nostra comunità.

Dal palcoscenico, davanti ad un artistico fondale che riproduceva il «biel cjscjel di Udin», sono quindi partite le note di un affiatato complesso musicale, che agli ordini del maestro di cerimonia, il dinamico signor Battaglia, ha rallegrato con tanta buona musica tutta la serata. Per la circostanza il Direttivo della Famèe aveva anche organizzato una ricca pesca di beneficenza, con in palio numerosi doni e premi di vario genere, che sono stati a lungo contesi da tutti i presenti.

Il nuovo Direttivo della Famèe di Johannesburg, insomma, da questo riuscito 25° ha trovato lo stimolo per una ricarica gestionale e l'entusiasmo per ravvivare vecchie usanze che ormai sembravano essere chiuse per sempre nel cassetto dei ricordi. Come dire: attenzione, tra i tanti Fogolârs del mondo, c'è anche quello attivissimo di Johannesburg, in Sudafrica.

Obiettivo fotografico

Con questa immagine la signora Aris Dall'Angelo, a sinistra della foto, attuale presidente del Fogolâr Furlan di Biella, desidera formulare i migliori auguri ai giovani sposi Angelo e Sandra Battiston di Città del Capo, che le hanno cortesemente fatto da guida durante una sua recente visita in Sudafrica. Agli auguri della signora Dall'Angelo, si associa con piacere anche Friuli nel Mondo, che ricorda Angelo e Sandra presenti al «Soggiorno di cultura» tenutosi a Udine nel 1988. Sandra proveniva dal Canada e Angelo dal Sudafrica. Si sono conosciuti e piaciuti, mentre scoprivano le comuni radici friulane. *«Ogni ben ai nuviz e tante furtune!»*.

Originario di Osoppo, Naldi (Zupiel) Casasola risiede in Sudafrica, a Johannesburg, da oltre 42 anni. Recentemente e in piena salute ha festeggiato i suoi 81 anni. Con questa foto che lo vede al centro, attorniato dai figli, dalle nuore e dai nipoti, saluta tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo, ed in particolare quelli della sua cara, amata Osoppo, che ricorda sempre *«cun tant e tant afiet!»*.

Presidente del Fogolâr Furlan «Chino Ermacora» di Montreal (Canada), nonché attivissimo componente del Coro «I Furlans», del medesimo sodalizio, il nostro socio Aldo Chiandussi ha festeggiato nella sua Carpeneto, in Comune di Pozzuolo del Friuli, il 25° anniversario di matrimonio. È accaduto l'estate scorsa, al termine di una tournée che la corale friul-canadese ha effettuato in Europa, partecipando tra l'altro anche alla nostra festa di Sella Nevea. A lui e alla gentile consorte, giungano da Friuli nel Mondo e dai tanti amici che ha ovunque, tantissimi auguri per la lieta e felice ricorrenza.

Hanno festeggiato a Fagagna 40 anni di matrimonio i nostri fedeli lettori Anna Pittolo, seduta a sinistra, e Urbano Peres, anch'egli seduto, tra i nipotini, al centro della foto. Per tale felice circostanza hanno ricevuto la visita di alcuni amici e parenti residenti in Australia, nonché dei cognati Enrica e Mario Schiavi, primi in piedi a sinistra, che risiedono a Verona. Erano ancora presenti il figlio Renato, seduto a destra con in braccio la consorte Michela, la figlia Lidia, alle spalle di Renato, ed il fratello di Anna Pittolo, Alfeo, primo in piedi sulla destra, che vive da anni in Australia e che era rientrato momentaneamente in Friuli assieme alla consorte Elia, terza in piedi da destra. «Ho tutti i miei parenti in Australia — ci ha comunicato Anna Pittolo — con questa foto vorrei trasmettere loro un lungo abbraccio pieno di tanto e vivo affetto».

Dalla Francia a Toppo in bici

Protagonisti della singolare «pedalata» i friulani Carlo Del Zotto, Sergio Melocco, Luciano Del Pol

Tagliare il traguardo del mezzo secolo, compiendo un'impresa di sportiva gagliardia con ritorno alle fonti della propria stirpe, non è cosa di tutti i giorni. Ne sono stati coraggiosi protagonisti tre emigranti di origine friulana, che hanno percorso in nove giorni 1.800 chilometri, tanta era la distanza dai loro luoghi di attuale residenza in Francia dal paese di Toppo in comune di Travesio. Il mezzo impiegato è stata la bicicletta. Su questo meccanico cavallo a due ruote, leggero e maneggevole, i tre «giovanotti» sono passati attraverso tutta la Francia, spingendosi poi verso la loro terra nella regione del Friuli-Venezia Giulia, la più nord-orientale d'Italia. I tre emigranti-ciclisti vanno naturalmente presentati come di dovere. Abbiamo Carlo Del Zotto, tecnico di una industria chimica, nato a Bordeaux da genitori italiani; Sergio Melocco, capocantiere edile, nativo di Toppo ed emigrato in Francia nel 1950 alla fresca età di dieci anni; Luciano Del Pol, pure nato a Toppo, emigrato a diciassette anni, che risiede e lavora a Parigi. Si sono dati appuntamento per la loro impresa cicloturistica in grande stile a Cleon in Normandia. L'idea di una così lunga, ma appagante cavalcata, attraverso la Francia e l'Italia settentrionale è nata dalla comune passione che i tre amici hanno per i viaggi e le gite in bicicletta.

Giunto il periodo delle sospirate ferie estive Del Zotto, Melocco e Del Pol sono partiti seguendo un itinerario prestabilito e accuratamente studiato, suddiviso in tappe di duecento chilometri. Hanno prima raggiunto Orleans nella Valle della Loira, celebre per l'amenità del suo paesaggio e la bellezza dei suoi castelli. Orleans, capoluogo della Regione del Centro, è nota per l'assedio inglese del 1429, infranto da Giovanna d'Arco. Hanno quindi raggiunto Avallone, Lons Le Sonnier, Annecy con il suo pittoresco lago nella Savoia, davanti alla maestosità delle Alpi. Ultima tappa francese è stata Modane, sul fiume Arc, stazione doganale al confine con l'Italia, all'imbocco della galleria del Fréjus. I tre friulani sono passati dalla valle dell'Arc in quella di Susa superando il passo del Moncenisio e hanno raggiunto Tortona in provincia di Alessandria sullo Scrivia, centro agricolo e industriale, ricco di vicende storiche dall'antichità ligure ai nostri giorni.

È celebre nei paraggi il Santuario della Madonna della Guardia. È stata poi la volta di Montichiari in provincia di Brescia e infine di Cogollo del Cengio presso Vicenza. Da qui l'ultima entusiastica tappa con traguardo Toppo, famoso per le vicende del suo antico castello feudale, pare di origine longobarda.

Ad accogliere i ciclisti della memorabile kermesse c'era un nutrito gruppo di compaesani con in testa il sindaco di Travesio Pietro Del Toso, che li hanno calorosamente festeggiati per l'eccezionale vigoria fisica e lo spirito sportivo che i tre emigranti hanno dimostrato di possedere, anche se non più ventenni. I cicloturisti italo-francesi friulani, intervistati dai presenti all'arrivo, hanno dichiarato che si attendevano difficoltà maggiori durante il percorso, ma che non hanno avuto praticamente problemi se non quello di non averne. Hanno goduto la naturale ebbrezza di faticare in cordiale compagnia e unione di intenti per vincere una specie di sfida con se stessi. Probabilmente le difficoltà che gli amici si erano prospettate alla vigilia della partenza da Cleon non ci sono state e tutto è filato per il meglio.

Sulle impressioni del giro i tre compagni di ruota hanno osservato che per una bici in balia del traffico è meglio viaggiare in Italia. Nel nostro Paese — e su questo punto concordano tutti e tre i cicloturisti — il ciclista per strada è molto più rispettato in Italia che in Francia, sia dagli automobilisti che dai camionisti. È una osservazione che fa piacere, anche perchè siamo sempre portati a minimizzare noi stessi sui fatti comportamentali e a magnificare, talvolta esageratamente, gli atteggiamenti altrui. Del Zotto, Melocco e Del Pol hanno tagliato il traguardo di Toppo il 13 agosto, dopo essere partiti dalla Normandia il 4 dello stesso mese. Sono stati proprio bravi. Durante il viaggio hanno avuto l'assistenza dei signori Alfio Melocco e Ilario Lunai.

La Comunità Montana Val d'Arzino-Cosa-Val Tramontina ha dato rilievo all'episodio ciclistico, la cui impresa ha destato l'ammirazione di vari nostri abbonati, tra cui Fides Galafassi di Toppo. I tre lavoratori friulani in terra di Francia hanno passato così in Friuli, nel paese dei loro avi, le ferie del mese d'agosto e tra un riposo e una pedalata ammirare il paesaggio delle Prealpi Carniche e del Tagliamento, con qualche puntata in alcuni centri friulani, carichi di storia e allietati dal soffio dell'arte. Anche questa impresa dimostra l'affetto che i friulani all'estero sentono per la terra natale o dei propri genitori. L'esempio è stato dato e chissà che qualcun altro non lo imiti, creando una simpatica e suggestiva corrente di ciclisti dall'Europa verso il Friuli.

A Friburgo (Svizzera)

Assegnato il Trofeo Deotto

Al Boccia Club di Friburgo, nella Svizzera occidentale, è stato attribuito definitivamente il «Trofeo Diego Deotto» che, come prevedeva il regolamento, doveva essere consegnato a chi lo avrebbe vinto per ben tre volte. Se l'è aggiudicato con pieno merito e con tanta soddisfazione Luciano Sala. Il trofeo era stato messo in palio nel 1976 dal Fogolâr Furlan di Friburgo che, in collaborazione con Friuli nel Mondo, intendeva ricordare l'ex socio del sodalizio Diego Deotto, vittima del terremoto a Gemona con tutta la sua famiglia. Negli anni precedenti al sisma, Diego Deotto era stato un attivissimo componente il Direttivo del Fogolâr di Friburgo, nell'ambito del quale si ricorda tuttora la sua esemplare attività professionale e la sua dedizione al sodalizio. Sempre in collaborazione con Friuli nel Mondo, il Fogolâr Furlan di Friburgo intende ora ricordare con un altro trofeo la memoria di Vando Damiani. Attivissimo anch'egli in seno al Fogolâr, fin dalla prima ora, fu poi presidente del sodalizio dal 1975 al 1981. Nella foto che riproduciamo, Luciano Sala sorregge l'ambito trofeo. Sono con lui alcuni amici, tra cui, al centro, il presidente del Fogolâr Furlan Gino Violino e, primo a sinistra, il presidente del Boccia Club di Friburgo Leopoldo Inderbitzi.

Nuovi direttivi

Fogolâr Furlan di Zurigo (Svizzera) - Per il biennio 1991- 1993 le cariche in seno al consiglio direttivo sono state distribuite nel seguente modo: Sante Venuti, presidente; Luigi Bon, vicepresidente e vicecassiere; Manuela Moret, segretaria; Sergio Jogna, cassiere; Maria Elsa Venuti, verbalista e vicesegretaria; Giuseppe Toniutti, responsabile tesseramento; Renata Bertino, viceverbalista; Luciano Costante, gruppo donatori sangue; Girolamo Basso, Mafalda Braun, Bruno Cappellaro, Guerrino Casotto, Elsa Ceschin e Giovanni Moret, consiglieri; Franco Fontaniello e Renzo Moricchi, revisori dei conti; Alfonso Coos, responsabile archivio e biblioteca.

Società Friulana di Buenos Aires (Argentina) - Il 13 luglio scorso si è svolta l'assemblea generale ordinaria per il rinnovo delle cariche. Il nuovo consiglio direttivo pertanto è il seguente: Remo Sabbadini, presidente; Ferdinando Volpe, primo vicepresidente; Giovanni Fabbro, secondo vicepresidente; Clara Cassinelli, segretaria; Analia Toros, vicesegretaria; Nobile Pozzati, tesoriere; Mario Volpe, vicetesoriere; Emilio Crozzolo, Daniele Basso, Bruno D'Andrea, Mario Gabriele Cancian, Hernan Stocca e Diego Lenardis, consiglieri; Silvio Filipuzzi, Gastone Stefanutti, Luigi Sternischia e Daniele Romanini, consiglieri supplenti; Vittorio Beltrame, Giuseppe Serventi e Michele Gonzalez, revisori dei conti; Anselmo D'Andrea e Lucia Tosoratti, revisori supplenti.

Fogolâr Furlan della Mosella (Francia) - Domenica 29 settembre 1991, nella Sala delle feste di Mondelange, si è tenuta l'assemblea generale ordinaria del Fogolâr con l'elezione del nuovo direttivo. Gino Cantarutti è stato riconfermato presidente, mentre gli altri incarichi sono stati così distribuiti: vicepresidente, Severino Zanini; segretaria, Alba Vendramini; tesoriere, Pietro Duratti; consiglieri: Franco Colusso, Eddy Culetto, Venanzio Culetto, Alfonso Del Pizzo, Giacomo Dorigo, Ivan Durli, Antoine Gagliano, Thèrese Maurutto, Jean-Claude Petit, Giuseppe Tessitori e Umberto Trevisan.

Fogolâr Furlan di Valencia (Venezuela) - In data 22 luglio e per il periodo 1991-1992, il Direttivo del Fogolâr è stato così costituito: presidente, Oreste Gastaldo; vicepresidente, Walter Casasola; segretaria, Miriam Fasano; tesoriera, Luciana Castellan; revisore dei conti, Ilario Gasparini; consiglieri: Tullio Papinutti, Alessandro Stuling e Alfonso Bortolussi.

Fogolâr Furlan di Colonia (Germania) - Sabato 12 ottobre 1991 si è tenuta a Colonia l'assemblea dei soci del Fogolâr, nel corso della quale è stato eletto il nuovo Direttivo per il periodo 1991-1993. Con maggioranza assoluta è stato eletto presidente Giorgio Ottogalli, mentre le altre cariche sociali sono state così suddivise: vicepresidente Dino Pollauszach; segretario Alberto Galante; cassiere Duilio Di Vora; consiglieri: Massimo Fadini, Angelo Cernoia e Giorgio Giorgiutti.

Fogolâr Furlan di Chapelle (Belgio) - In data 17 ottobre 1991 i responsabili del sodalizio ci hanno reso noti i nominativi e gli incarichi dei componenti il Direttivo, che alla data attuale risulta così composto: Mario Madrassi, presidente; Piero Moro, 1° vicepresidente; Dario Madrassi, 2° vicepresidente; Osvaldo Moro, tesoriere; Sonia Setti segretaria; Eleonora Cella e Onorato Moro, consiglieri.

Fogolâr Furlan di Montreal (Canada) - Per il periodo 92-94 il sodalizio canadese ha così rinnovato il proprio Direttivo: presidente e relazioni pubbliche, Aldo Chiandussi; vicepresidente, Carlo Taciani; vicepresidente culturale e giovani, Elvira Rosa; segretario, Ugo Mandrile; tesoriere, Joe Mestroni; consiglieri: Giuseppe Ronco, Franco Gattesco, Giovanni Segato, Oretto Piccoli, Renato Bassi e Renata Rosa; avv.: William Rigutto.

80 anni a Torino

Socio fondatore e terzo presidente del Fogolâr, nel 1960, il cav. Licurgo Dalmasson ha recentemente festeggiato i suoi 16 lustri presso la sede del sodalizio torinese. Durante l'incontro il presidente del Fogolâr, Albino Battiston, ha consegnato al festeggiato una targa ricordo, a nome di tutti i soci e dell'intero Consiglio direttivo del sodalizio. Al rinfresco in onore di Dalmasson era pure presente la consorte Irma, la figlia Maria Luisa con il marito Enrico Molinaro e la carissima nipotina Cristina, ritratta accanto a nonno Lucurgo al centro della foto. Da Friuli nel Mondo felicitazioni ed auguri vivissimi.

Nozze in Friuli

Danielle Maria Battigelli, nata nello Zimbabwe (dove risiede tuttora il padre Ilo Battigelli, noto fotografo originario di San Daniele del Friuli e nostro fedele lettore), ha voluto celebrare le nozze con Rogers James Julian nella Pieve di Santa Maria Assunta sui colli di Fagagna. Gli sposi si sono conosciuti nella celebre Università di Oxford, dove Danielle Maria si è anche brillantemente laureata in legge. Per il suo «sì» la giovane sposa ha però preferito la terra del padre e una chiesa dalla storia millenaria che ha ritrovato recentemente il suo antico splendore. Al rito erano anche presenti parenti ed amici venuti dall'Africa e dalla Gran Bretagna che sono rimasti sorpresi ed ammirati nel vedere, dall'alto delle colline fagagnesi, lo stupendo panorama del Friuli, reso ancora più bello da una splendida giornata di sole. *«Al nuviz»*, tantissimi auguri e vivi rallegramenti da Friuli nel Mondo.

Un campione di bocce

Il trentaduenne Edoardo De Cillia (secondo da destra nella foto) residente a Woodbridge, Ontario, Canada, figlio di Adriano De Cillia e di Angelina Morocutti, originari di Treppo Carnico, ha partecipato al campionato del mondo di bocce, che si è tenuto a Grenoble, in Francia. Approfittando dell'occasione ha fatto anche una capatina in Friuli per salutare i parenti, mentre la Bocciofila di Pasian di Prato l'ha festeggiato nella propria sede, dov'è stata appunto scattata la foto che vede il campione friul-canadese assieme, da destra, al presidente Luigi Artico, al C.T. Franco Mossenta e al consigliere Bruno Modonutti. Tramite Friuli nel Mondo il simpatico bocciofilo saluta i genitori, il fratello Federico e, in particolare, la moglie Daniela con le figlie Elisa ed Erika.

In una mostra a Rivignano

L'area dello Stella in epoca romana

Rivignano, Ariis: Villa Otellio.

È stata inaugurata a Rivignano una mostra archeologica organizzata dall'amministrazione comunale e da alcuni studiosi dell'Università di Trieste. Realizzata dopo alcune campagne di scavo effettuate in zona, la mostra di Rivignano rivela che l'area intorno al bacino del fiume Stella era intensamente popolata in epoca romana. Gli scavi hanno infatti portato alla luce le fondamenta di ville rustiche, di fornaci e di reperti di vario genere, tra cui anfore, laterizi e corredi funerari, che sono stati ritrovati nel territorio compreso tra i Comuni di Rivignano, Teor, Pocenia, Muzzana e Palazzolo. La mostra ripercorre la ricerca svolta dagli archeologi e, oltre ai reperti, espone appropriati cartelli illustrativi dell'indagine archeologica svolta sul campo, dà indicazioni sull'inquadramento geografico del territorio, sulle tracce di centuriazione ritrovate e sull'assetto insediativo della zona, che in epoca romana era strettamente collegata con l'agro aquileiese e la stessa città di Aquileia.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ GONARS - «Magari zavàtis ma simpri furlans!» — Circa 660 persone hanno visitato la mostra intitolata *«Gonars paîs da lis zavàtis»* (mestieri che scompaiono), organizzata dal locale «Gruppo donne». Foto d'archivio, documenti e pezzi d'epoca, hanno ricostruito più di un secolo di storia, a partire da quando, nell'ancora sconosciuto paese della Bassa, si producevano le prime suole di paglia per calzature grezze. Solo nei primi anni del '900, con la produzione delle ciabatte cosiddette «matte», tale attività artigianale divenne stabile impegnando in particolar modo la manodopera femminile. Già intorno agli anni '30 Gonars era ormai una fucina di ciabatte. Verso il 1950 la produzione della ciabatta «matta» cessò e lasciò il posto a quella vera e propria che veniva esportata ovunque. Attualmente a Gonars sopravvive in due sole botteghe artigiane, ma la sua memoria è ancora ben viva in quella villotta di Tita Marzuttini che canta *«magari zavàtis ma simpri furlans!»*.

■ ■ GRUARO - Un Comune del Friuli storico — Al confine con il Friuli, ma in passato facente parte integrante del Friuli storico, il Comune di Gruaro è caratterizzato da un territorio particolarmente ricco d'acqua: è attraversato infatti sia dal Lemene che dai suoi due affluenti, il Reghena e il Versiola. Tra gli animali presenti in questo territorio, la tradizione popolare annovera anche le gru, dalle quali sarebbe poi derivato il nome del paese. Al capoluogo fanno corona più insediamenti: si tratta di Bagnara, Boldara e Giai. L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a San Giusto, risale al secolo XV. Adornano la facciata del tempio due grandi affreschi del XVI secolo, l'uno raffigurante il Patrono con alle spalle il castello oggi completamente distrutto, e l'altro San Cristoforo. L'interno ospita altri due pregevoli affreschi, uno raffigurante la Natività e l'altro rappresentante Santa Lucia. La chiesa di San Tommaso apostolo, a Bagnara, appartiene invece al XVII secolo; contemporanea è la cappella di Santa Elisabetta. Esteso su un'area di oltre 17 chilometri quadrati e ad una altezza di 10 metri sul livello del mare, il Comune di Gruaro conta oggi 2 mila 700 abitanti.

■ ■ CORMONS - Il parco del Castello — Dopo gli scavi compiuti lungo il crinale del Quarin alla ricerca di individuare le mura perimetrali del Castello, altri interventi saranno compiuti nell'area. Si tratta di scavi archeologici all'interno della torre, l'unico «pezzo» dell'antico maniero rimasto in piedi. Inoltre sarà sistemata l'area esterna. Gli interventi fanno parte del parco del Castello, un progetto inteso a salvaguardare la collina ripulendola della fitta boscaglia e riportando alla luce vecchi sentieri. La Giunta comunale nella sua ultima riunione ha scelto le ditte indicate dalla Soprintendenza ai beni archeologici, da invitare alla gara di appalto per gli scavi all'interno della torre e nell'area esterna. Una precedente campagna di scavi, coordinata da esperti dell'Università di Siena, ha permesso di ritrovare selci, strumenti litici, ceramica grezza e vetriata, oltre a tracce di muro fortificato, nella zona dove secondo alcune ipotesi doveva sorgere una torre.

■ ■ MONTEREALE VALCELLINA - La Corale Polifonica in Romania — Accompagnata dal sindaco Nevio Alzetta, la Corale Polifonica di Montereale Valcellina, nell'ambito di recenti scambi culturali con la Romania, ha tenuto una serie di concerti in alcune città del paese dell'Est ed in particolare a Gaesti. «L'esperienza — hanno commentato i responsabili della Corale — è stata fruttuosa, perché ha permesso di creare un contatto con una popolazione che sta attraversando un momento delicato, ma che si è dimostrata disponibile al confronto con i visitatori italiani». La Corale Polifonica si è esibita con alcuni gruppi vocali della zona riscuotendo ovunque unanimi consensi, sia al teatro di Bucarest, dov'era presente tra gli altri il console italiano, sia nella chiesa cattolica di Tirgoviste, sia nell'ambito del Festival musicale di Gaesti e di Roncu. «Il viaggio — ha rilevato il sindaco Alzetta — ha rappresentato un utile momento di conoscenza con un mondo che vive una realtà diversa dalla nostra». Nei cinque giorni di permanenza in Romania gli esponenti del coro di Montereale sono stati ospitati dai colleghi di Gaesti. In segno di riconoscenza i coristi friulani interpretavano ad ogni concerto un brano in lingua rumena.

■ ■ MALISANA - Ritornano le campane nell'antica chiesetta — Dalla fine del 1700 l'artistica chiesetta del cimitero di Malisana di Torviscosa, ricca d'arte e di storia, risalente forse all'epoca altomedievale (X secolo), con ampliamento e aggiunta del presbiterio tra il XV e XVI secolo, è rimasta senza banchi e senza campane. Ora, grazie al consenso dell'amministrazione comunale e all'impegno di Giuseppe e Silvino Allegro, Angelo Sinigallia e Carlo Zaninello, la parrocchia ha potuto finalmente concretizzare il desiderio della popolazione, che da tempo desiderava veder sistemate nella torre campanaria tre belle campane. Non solo. La chiesa avrà anche di nuovo i suoi banchi e un impianto di illuminazione provvisoria, che potrà essere attivato all'occorrenza. In paese, comunque, i vecchi ricordano ancora un episodio risalente al 1918, quando due sconosciuti, sotto le maledizioni della gente di Malisana, portarono via le due campane della parrocchiale e le utilizzarono per fare cannoni. Dalle informazioni dei vecchi si sa che in paese le campane tornarono a suonare nel 1923.

Fiume Veneto, l'antica chiesetta della Madonna della Tavella.

■ ■ FIUME VENETO - In festa la Corâl di Pais — La Corâl di Pais di Fiume Veneto ha ricordato i suoi primi dieci anni di vita con una bella e riuscita festa di compleanno. La sala del centro parrocchiale «San Nicolò» era gremita di invitati e tra questi, ospite d'onore, il nuovo parroco don Giancarlo Stival. Gli onori di casa sono stati fatti dal vicepresidente Claudio Basso che ha spiegato ai convenuti le motivazioni della festa. Sul palco si è presentata per prima la Corâl di Pais la cui esibizione è stata preceduta da una breve e significativa nota storica sulla decennale attività del coro. Poi è stata la volta del coro «Gialuth» di Roveredo in Piano che, sotto la direzione del maestro Lorenzo Benedet, ha proposto canti popolari e di montagna molto applauditi dal pubblico. La festa ha raggiunto il suo culmine con il concerto finale di un coro estemporaneo composto da coristi ed ex coristi dell'associazione Corâl di Pais appositamente preparati e diretti da Giuseppe Bariviera. Prima del canto finale, il presidente della Corâl, Stefano Borile, ha premiato gli ex presidenti, Massimo Fiorentin, Laura Mistuzzi, Nadia Del Mas, Claudio Basso, il maestro Matteo Malusà ed i coristi, fedelissimi da più di dieci anni, Vittorio Pagura, Agnese Malfante, Paola Fiorentin e Gabriella Burel.

■ ■ TERZO D'AQUILEIA - Il lunario dei ricordi — Realizzato da Giorgio Milocco, Maurizio Puntin, don Ottone Brach, e pubblicato dalla Società per la Conservazione della Basilica, è stato presentato a Terzo d'Aquileia il terzo numero del *«Lunari - i pais sot al tôr di Aquileia»*, una pubblicazione che suscita reazioni di compiaciuta meraviglia, carica di affetto, tra le persone di una certa età, ma dove anche i giovani si possono specchiare, alla ricerca delle origini che danno sapore alla vita. Il *«Lunari»* ha trovato degna cornice nella foresteria della contessa Margherita Cassis Faraone, dov'è stato presentato nel corso di una serata che è stata inframmezzata da memorie storiche, musiche e poesie in friulano e in gradese, recitate rispettivamente da Anna Bombig e da Tullio Svettini. La prima ha declamato versi di sue poesie scritte in «marilenghe», mentre Svettini ha recitato con grande professionalità versi di Biagio Marin. Il *«Lunari»* propone in apertura una vecchia foto della banda di Fiumicello; in chiusura, un «tiro a sei vacche», guidate da quei contadini protagonisti delle lotte per un pane meno amaro.

■ ■ VENZONE - Le mummie attendono una sistemazione — Le 15 mummie di Venzone, risparmiate dal terremoto, non sono in buono stato di conservazione. «Immagazzinate» in una stanza della canonica, dove si spera che possano essere protette almeno dagli sbalzi di temperatura, attualmente non sono visitabili: attendono di essere restaurate prima di essere sistemate nella rotonda della cappella cimiteriale, una volta che sarà ricostruita. Ma di chi sono le mummie? Anche se indubbiamente si tratta di un bene di tutta la comunità, di eccezionale importanza scientifica, esse appartengono tuttavia alla Pieve di Venzone. La mummificazione sarebbe stata determinata dalla presenza di una muffa particolare. *«Lis mùmis di Venzòn* — spiega Miriam Calderari — hanno sempre rappresentato qualcosa di vivo e reale. La cappella di San Michele, dov'erano esposte, era meta dei nostri giochi primaverili: il suo retro e la cripta sottostante erano spesso punto d'incontro dei giochi a nascondino e dei primi appuntamenti». Secondo quanto dichiarato dal parroco, don Roberto Bertossi, una volta restaurate una o forse due mummie andranno a far parte del Museo della Terra di Venzone.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Corso di lingua friulana

È iniziato a San Vito un corso di lingua friulana promosso dalla Filologica con la collaborazione del Comune. È il primo del genere in tutto il Friuli occidentale. Si articola in lezioni settimanali che vengono tenute da Eddy Bortolussi il sabato pomeriggio. Una trentina sono gli iscritti, in prevalenza giovani ed alcuni provenienti anche dal Portogruarese, cioè dal Friuli storico. L'iniziativa della Filologica e del Comune di San Vito, mira alla conservazione della lingua come espressione della civiltà friulana. Le lezioni, che si protrarranno sino ai primi di maggio, saranno integrate da visite ad alcuni centri storici del Friuli, dove i principali monumenti verranno illustrati adoperando soltanto la «marilenghe furlane». All'apertura del corso, l'assessore alla cultura del Comune di San Vito, dottoressa Sandra Carniel, ha riferito sugli aspetti organizzativi ed espresso compiacimento per l'elevato numero degli iscritti, mentre il presidente della Filologica, on. Alfeo Mizzau, ha evidenziato «l'importanza che riveste, per ogni uomo, la conoscenza della propria lingua come identità e come mezzo per riconoscersi in un popolo».

S. Vito al Tagl.: la «Torre Raimonda» e il campanile del Duomo.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;

- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;

- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;

- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;

- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;

- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;

- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;

- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;

- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;

- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;

- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.

«Friuli nel Mondo»: tanti abbonati e fedeli lettori anche nella Piccola Patria

Non è stato ancora completamente pubblicato l'elenco dei soci-abbonati a «Friuli nel Mondo», relativo all'anno 1991, che cominciano ad arrivare in gran numero le iscrizioni ed i rinnovi per il 1992. Riportiamo pertanto, sia per il 1991, sia per il 1992, un nutrito elenco di nostri iscritti che hanno dato la loro adesione dalla lontana Oceania, dall'Africa, dal Nord e Sud America, nonché dall'Europa, dall'Italia e dallo stesso Friuli, dove il nostro mensile, pur essendo soprattutto destinato «ai furlans fûr pal mont», viene seguito con vivo interesse anche nella Piccola Patria, dove ci sono parecchi abbonati e tanti fedeli e attenti lettori.

Oceania

AUSTRALIA - Avoledo Gino, Haberfield, sino a tutto 1993; Basso Ermenegildo, Sydney; Battellino Santina, Cleveland-Brisbane, per 1991; Bearzatto Ormondo, Bulleen, per 1990 e 1991; Beinat Otello, Five Dock; Belfio Giovanni, per 1991; A. Belligoi, Cleveland, per 1990; Beltrame Celso, Griffith, per 1991; Bergagna Edera, Farfield; Bernard Valerio, Brisbane, sino a tutto 1994; Berra Mario, Wundowie, per 1991; Bevilacqua Gio Batta, New Berrima, sino a tutto 1993; Bini Luciano, Ivanhoe, per 1991; Bittisnich Toni, Coburg; Blasutto Delfina, Campsie; Bortolotti Luigi, Carlton; Bortolussi Elio, Mareeba, per 1991, Braida Battaglia, Toorak- Melbourne, per 1991; Brovedani Lino e Leo, Ryde, per 1991; Burelli Mario, Bulleen; Clochiatti Giovanni, Phillip; Snidero Liliana, Glenroy; Zaccomer Gino, Sydney.

Africa

ETIOPIA - Bellomo padre Roberto, Addis Abeba, per 1991.

NIGERIA - Bel Norberto, Kaduna, per 1991.

SUDAFRICA - Boezio Mario, Newton Park; Brondani Mario, Johannesburg, per 1991; Brunetta Giacomo Gino, Johannesburg, per 1991; Scalco Pierino, Bramley Park, per 1991.

Sud America

ARGENTINA - Adamo Federico, La Plata, per 1991; Allemandi Marcella, Cordoba, per 1991; Anzilutti Mario, Hermose, sino a tutto 1993; Baissero Henry, Cordoba; Ballico Lidio, Salta; Barbacetto Maria Maddalena, S.F. Solano; Battistutta Giacomo, Mar del Plata, per 1991; Beinat Oderzo, Mendoza, per 1991; Beltrame Guglielmo, Buenos Aires, per 1991; Bertolin Alessandro, Tablada, per 1991; Bertolutti Aurelio, Quilmes; Bianchet Gilberto, Bernal; Bianchi Mario, Avellaneda di Santa Fé, sino a tutto 1993; Biasizzo Giacomo, Buenos Aires, per 1991; Bidinost Guglielmo, Wilde; Bomben Oreste, Buenos Aires, per 1991; Borghese Gemma, Llavallol; Borgo Riccardo, Llavallol, per 1991; Bortolan Bianca, Monte Grande; Bortolossi Ugo, Paranà; Bortolussi Isaia, Tapiales, per 1991; Bortolussi Joaquin, Laboulaye; Bottegaro Romano, Tandil, sino a tutto 1993; Braida Luciana Paola, Cordoba; Braidotti Luigi, Venado Tuerto; Brandaris Rina, Buenos Aires; Buiatti Italo, Castelar; Bulfone Aldo, Martinez, sino a tutto 1993; Cerno Antonio, Resistencia, per 1991; Girbi Gina, Mar del Plata; Mattiazzi Nestor, Cordoba; Rossi Elda, Buenos Aires; Sperandio Elda, Florencio Varela, per 1991; Temporini Mario, Venado Tuerto, sino a tutto 1993; Tosolini José, La Rioja; Tosolini Luigi e Famiglia, Morteros; Zamparutti Julio Cesar, San Miguel; Zamper Elda Molinaro Munro; Zanetti Luigi, Cordoba; Zanier Elio, Rosario, sino a tutto 1993; Zanier Quirino, Buenos Aires, sino a tutto 1993; Zannier Dante, Santa Fé, per 1991; Zanussi Attilio, Villa Madero, per 1991; Zoffi Silvio, General Pacheco, sino a tutto 1996; Zossi De Chico Maria, S. Miguel de Tucuman; Zuccato Ettore, Villa Constitucion.

URUGUAY - Zanin Maria Fratta, Montevideo; Zannier Guido, Montevideo;

VENEZUELA - Barazzutti Olimpio, Valencia; Basso Giuseppe, Maracaibo; Basso Renzo e Caterina, Maracaibo; Bazzaro Gastone, Caracas; Bellina Enrico, Valencia, per 1991; Benvenuto Clara, per 1991, Barquisimeto; Bertuzzi Renzo, Valencia; Blarasin David, Barquisimeto; Brosolo De Tositi Norma, Caracas; Chiarot Marcello, Maracaibo; Senatore Giuseppe, Maracaibo; Zanin Giovanni, Caracas; Zuccato Palmira, Puerto Ordaz; Zuliani Luigi, Calsimas; Zuliani Silvano, Coro.

Nord America

CANADA - Aere Bruno, Burnaby, sino a tutto 1993; Andreatta Flavio, Windsor, per 1991, Asquini Danilo e Maria, Victoria, per 1990-1991; Bagatto Rosa, North York City, per 1991; Baletto Anna, London; Baracetti Oliva, Welland; Bassi Dino, Oakville; Bassi Luigi, Woodbridge; Battiston Gino, West Vancouver, per 1990; Bazzana Arturo, Kelowna, per 1991; Bazzana Luigi, Kelowna, per 1991; Beltrame Pietro, McGregor, sino a tutto 1993; Benvenuto Silvio, Willowdale; Bernardin Rodolfo, London, per 1991; Bertoia Dino, Burnaby; Bertoia Lorenzo, Kimberley; Bertoli Adelchi, Montreal; Bertolissi Eno, Calgary; Bianchet Antonio, Downswiew, per 1991; Bianchet Mario, Lingstone; Biasutto Angelo, Edmonton; Bidinosti Romeo, Winnipeg, per 1991; Bizzutto Benito, New Westminster, per 1991; Boem Adriano, Dundas, per 1991; Bonato Livia, Niagara Falls; Bondi Lodovico, Burnaby; Bondi Primo, Burnaby; per 1991; Borean Tele, Fredericton; Boscariol Giovanni, Grand Forks; Boscariol Giovanni, Montrose, per 1991; Bozzer Bruno, Montreal, per 1991: Bozzetto Giovanni, Windsor, per 1991; Brollo Tarcisio, Kitchener, per 1991; Brun Del Re Paolo, Ottawa; Buccini Carmen, St. Michel, per 1991; Bucciol Enrico, Burnaby; Busetto Arduino, Victoria, per 1991; Buttazzoni A., Thunder Bay, per 1991; Buttazzoni Luigi, Sudbury; Buttazzoni Nella, Toronto, per 1991; Buttazzoni Renato, St. Thomas; Zampa Beniamino, Nanton; Zanetti Demetrio, Montreal, per 1991; Zanetti Guido, Kingston; Zanetti Marco, Brossard, sino a tutto 1993; Zanier Enrico, Woodbridge, per 1991; Zanier Rosina e Orfeo, Edmonton, per 1991; Zanini Renzo e Gemma, Toronto; Zanussi Luigino, Rexdale; Ziraldo Derna, Niagara on the lake, per 1991; Zoratto Giovanni e Nella, Hamilton, per 1991; Zuliani Andy, Downsview; Zurini Corrado, Mississauga, per 1990.

STATI UNITI - Agosto Antonio, Livonia, per 1991; Andreuzzi Gemma, Bronx, per 1991; Angeli Renzo, Penngrove, per 1991; Asquini Serafina, Northville; Babuin Mario, New York City, per 1991; Basso John, Shelby Twp, per 1991; Battaino Mario, St. Paul; Bazzani Costante, Clinton, per 1991; Bernardon Richard, Upper; Bian Rosa Raffaele, Brooklyn; Bianchi Urbani Wanda, Bloomfield Hillis, per 1991; Bier Elvia, Philadelphia, per 1991; Boyajan Dorina, Beltsville; Bomben Giacomo, Kingsburg; Borgobello Romano, Green Brook, per 1991; Bortoluzzi Elia, Kingsburg; Braidotti Anilla T., Leesburg, per 1991; Brun Del Re Fortunato e Brun Del Re Roberto, Catonville; Busetti N. Giulio, Inverness; Businelli Ugo e Fortunato, Canton, per 1991; Bussolin Paolo, Fort Lauderdale; Tramontin Francesco, Richmond; Zambon Antonio, Phila, per 1991; Zamprogno Victor, Hyde Park, per 1991; Zancan Mario A., Silver Spring, per 1990; Zorzi Casagrande Daniela, Troy, per 1991; Zuiani Americo, Westland, per 1991.

Europa

BELGIO - Andrioli Olivo, Jupille, per 1991; Arban Marcella, Arlon, per 1991; Baracchini Angelo, Middelkerke, per 1991, Benedetti Luigi, On, per 1991; Benvenuti Natalino, Genk, socio sostenitore; Bernardin Baraldi Berta, Liegi, per 1991; Bosco Bruno, Amay; Boz Giovanni, Bray, per 1991; Brussa Toi Maria, Marcella e Mario, Bruxelles, per 1991; Minini Benito, Gerpinnes, per 1991; Roman Nella, St. Mart Latem, per 1991; Xhonneux Raoul, Verviers, per 1991; Zuccato Risveglio, Houdeng, per 1991.

DANIMARCA - Birk Diana, Frederiksberg; Bodocco Skram Esterina, Copenaghen, per 1991.

FRANCIA - Afro Attilio, Angers, per 1991; Agostinis Sebastiano, Bolleville, per 1991; Agostinis Vittorio ed Elsa, Chaumont, per 1991; Armellini Basilio, Desertines; Baldassi P., Roulans; Barbei Ermenegildo, Eincheville, per 1991; Bassi E., Lorquin, per 1991; Basso Ilda, Montpellier, per 1991; Battigelli Ireneo, Commentry, per 1991; Battistel Lino, Essonnes, per 1991, Bazzara Armando, Seichamps, per 1991; Beccia Gino, Colombes, per 1991; Beltrame Fulvio, Vitry S/Seine, per 1991; Berra Giuseppe, Cernay, per 1991; Bertoli Domenico, Lingolsheim, per 1991; Bertuzzi Livio, St. Priest; Battellino Rina, Neufchef, per 1991; Bertoli Guido, Menucourt; Bian Rosa Mario, St. Quentin; Biasutti Teresa, Antony, per 1991; Bidoli Alfeo, Calais, Bidoli Carlo, Calais; Biancolino Renato, Gap; Bini Aimé, Chambery; Blasutto Dino, La Valette, per 1991; Bombasaro Pietro, Aulnaz S. Bois, per 1991; Boreaniz Guerrino, Joncherey; Bortoli Ines e Titta, Chenove, per 1991; Bortolussi Aldo, Houilles, sino a tutto 1993; Bortolussi Carlo, Houilles; Bortolussi Ginette, Parigi, per 1991; Braida Abele, Fumel, per 1991; Bratti Angelina, Sedan, per 1991; Bressan Luigi, Argenteuil; Buligan Genesio, Deuil La Barrre; Busolini Osvaldo, Sartrouville, per 1991; Buzzi Danilo, Vougy, per 1991; Buzzi Jannina, Bagneux, per 1991; Buzzi Livio, Marnaz - Les Valignons, per 1991; Forlini Teresa e René, Fontenay S. Bois; Zalateu Pierrette, Agen; Zamolo Giovanni, Arcueil; Zanier Franco, Saint Louis, per 1991; Zanier Lino, Apach, per 1991; Zanini Pischiutta Lucilla, Houplines; Zanitti Roberto, Longveaer; Zanitti Ruggero, Amiens; Zannier Elisabetta, Sannoi, per 1991; Zannier Fulvio, Fontenay; Zannier Giovanna, Antibes, per 1991; Zannier Jean, Saulxures; Zannier Maria Rosa, Nancy; Zucchiatti Azzo, Aulnay S. Bois.

GERMANIA - Alabastro Giancarlo, Freiburg, per 1991; Alabastro Amelia, Rottweil, per 1991; Bianco Emilio, Waiblingen, per 1991; Blaseotto Marcello, Dusseldorf, sino a tutto 1994; Cencig Pio e Pia, Schornbach, per 1991; Zampa Giovanni, Stade Hagen, per 1991.

INGHILTERRA - Bernardin Caterina, Londra; Bucovaz Natalia, Londra; Zanetti Sante, Bristol.

LUSSEMBURGO - Barbarino Valetti Silvia, Lussemburgo, per 1991; Beacco Dorino, Lussemburgo, per 1991; Bidoli Isidoro, Hepserang, per 1990; Bortolotti Claudio, Bereldange.

OLANDA - Andrean Angelo Mario, Vlymen, per 1991; Argante Olivo, Nyemegen, per 1991, Zanetti Odoardo, L'Aja per 1991.

SVIZZERA - Alessio Franco, Oberwil, per 1991; Bachmann R., Aarau, per 1991; Barazzutti Giulio, Lucerna, per 1991; Barbui Giovanni, Laupersdorf, per 1991; Bearzi Giuseppe, Lugano, per 1991; Bellina Delia, Biel, sino a tutto 1993; Benvenuti Antonio, Frauenfeld; Bianchi Rino e Vittoria, Maroggia, per 1991; Bianchi Sereno, Gland, per 1991; Billia Velia, Wil, per 1990; Bitussi Giancarlo, Basilea, per 1991; Boehlen Vilma e Franco, Ponte Capriasca, per 1991; Bonhote Albert, Losanna, per 1991; Bonutto Alceo, Netstal, sostenitore per 1991; Botta Rosemarie, Ascona, per 1991; Bosio Liliana e Giolivo, Zurigo, per 1990; Boss Piazza Pia, Basel; Brenni Olga, Melano, per 1991; Bressa Riccardo, Zurigo, per 1991; Bressan Benito, Morges, per 1990; Brusini Orfeo, Basile, sino a tutto 1993; Burgdorfer Michelizza Rina, Berna, per 1991; Burra Bruno, Thonex; Eschelmuller Antonietta, Wettingen, per 1991; Krauss Rita, Zurigo, per 1991; Zamparo Sergio, Zurigo, per 1991; Zanato Giorgio, Zurigo, per 1991; Zanello Ercole, Olten, per 1991; Zanetti Elia, Ecublens, per 1991; Zanier Pierino, Liestal; Zuin Mario, Wohlen, per 1991.

SPAGNA - Basso José Luis, Barcellona.

ITALIA - Antonelli Renzo, Sanremo; Bulian Ines, Biella; Dapit Lidia, Ospedaletto di Gemona; Fabris Tonitto Severina, Toppo di Travesio, sino a tutto 1992; Franz Emilio, Spilimbergo; Gubiani Romeo, Ospedaletto di Gemona; Martinis Franco, Borgaretto (TO); Riva Viezzi Elda, Milano; Sabbadini Ottavo, Livorno; Sabidussi Caterina, Ospedaletto di Gemona; Sabucco Ermes, Mestre; Sabucco Otello, Nogaredo di Corno; Saidero Alba, Gemona del Friuli, sino a tutto 1992; Salvetti Celso, Azzate (VA), sino a tutto 1992; Sbrizzi Valentino, Foligno; Scagnetti Aresi Rina, Varese; Scala Onorio, Padova; Scarpin Silvana, San Giorgio di Nogaro, sino a tutto 1993; Scarsini Carlo, Roma; Schiavon Ugo, Cordenons; Scloza Roberto, Milano; Scodellaro Franco, Codroipo; Scodellaro Riccardo, Codroipo; Screm Virgilio, Fenestrelle (TO); Scussolin Omero Ettore, Roma; Sdraulig Mario, Lucinico; Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Sedran Gelindo, Garbagnate (MI); Sedran Gino, Muzzana del Turgnano; Serafini Sergio, Pieris; Serafino Gaetana, Vigevano; Serena Maria, Bologna; Sevino Luciano, Madrisio di Fagagna; Sgobero Gastone, Genova; Sgoifo Romolo e Rosa, San Daniele del Friuli; Sieta Ita, Maniago; Siega Maggiorino, Tarcento; Silvestri Orlando, Gorizia; Simonetti Vittorina, Udine; Silvilotti Marisa, Pignano di Ragogna; Solari Maria Palot, Pesariis di Prato Carnico; Sottocorona Luigina, Forni Avoltri; Sovran Angelo, Spilimbergo; Sovran Caterina, Usago di Travesio; Spangaro Aldo, Corsico (MI); Spangaro Pietro, Lungis di Mediis; Spinato Giovanni, La Spezia; Stefanutti Anna, Roma; Stocco Gio Battista, Sanremo; Straulino Gino, Roma; Suerz Danilo, Palmanova, sino a tutto 1992; Suor Bernardina, Gorlago (BG); Suzzi Valli Luigia, Roma; Taboga Gelindo, Nichelino (TO); Taboga Maria, Sanremo; Tambosco Olga, Cornino di Forgaria nel Friuli; Tarussio Elena, Lentate sul Seveso, sino a tutto 1992; Tassotti Antonio, Cadunea di Tolmezzo; Ticò Vito, Forni di Sopra; Tion Adriano, Milano; Tion Carla, Lezzano (CO); Tirindelli Fides, Formigine (MO); Tisiot Natalino, Cuggiono (MI); Tissino Carlo, Rho (MI); Todero Giovanni, Torino; Todesco Walter, Padova; Toffolo Mirella, Casarsa della Delizia; Toffolo Sante, Meduno; Toffolutti Silvano, Sanremo; Tomasetig Achille, Torino; Tomasetig Giovanni, Ravenna; Tomba Zani Serena, Palazzolo sull'Oglio; Tommasini Cristante Ines, San Vito al Tagliamento; Toneatti Silvia, Arenzano (GE); Toneguzzi Spiridione, Sanremo; Tonello Sebastiano, Occhieppo Inferiore (VC); Tonini Giuseppe, Palmanova, sino a tutto 1994; Tonini Mario, Treviso; Tositti Silvano, Nichelino (TO); Toso Aldo, Sequals; Toso Giovanni, Laives (BZ); Toso Secondo, Taino (VA); Toso Dante, Sequals; Toson Giorgio, Boviolo Masciago (MI); Tosone Graziella, Merano (BZ); Totis Gemma, Fanna; Tramontin Dino, Rimini; Tramontin Elio, Gardolo di Trento; Tramontin Ines, Torino; Trenti Ottavio, San Cesario S.P. (MO); Treu Ferruccio, Claviere (TO); Treu Giuseppe, Milano; Treu Giuseppe, Omegna (TO); Trighiera Gemma, Mantova, sino a tutto 1992; Trinco Silvio, Mestre; Trolese Bruno, Fanna; Truant Giuseppe, Bollate; Ugenti Walter, Viareggio, per 1990; Unfer Amabile, Antoliva di Verbania; Urban Mario, Pordenone; Urbani Noemi, Feletto Umberto; Urli Paolo, La Spezia; Ursella Eugenio, Ivrea (TO); Valent Gioacchino, Borgaretto (TO); Valentinuzzi Ferdinando, Torino; Valusso Armando, Feletto Umberto; Vanelli Guido, Milano; Varnerin Jolanda, Milano; Venchiarutti Radames, Roma; Venchiarutti Silvio, Soresina (CR); Venier Eleonora, Milano; Venier Rosina, Milano; Venturini Pietro, Collalto di Tarcento; Venturini Riccardo, Rivis di Sedegliano; Venuti Giordano, Udine; Vezzi Celestino, Tolmezzo; Vicoletto Rina, Barbeano di Spilimbergo; Vidal Giacomo, Lainate (MI); Vidotto Rina, Rho (MI); Viezzi Romeo, Maiano; Villa Nereo, Malvicini (PC); Viola Fabio, Rivignano; Visentin Rina, Campoformido; Visinali Teresa, Arba; Vit Lucia, Sedegliano; Vittor Ettore, Torino (sostenitore); Vizzutti Lorenzo, Lucinico; Volpe Ferruccio, Vivaro; Accardi Enrico, Milano, per 1991; Agnola Lestani Iolanda, Merano, per 1991; Agostinis Bice, Prato Carnico, per 1990; Agosto Silvana e Dino, Passons; Anzil Lorenzo, Torino, per 1991; Appio Morandini Vanda, Busto Arsizio; Araujo Judit, Monte San Pietrangeli (AP); Arienti Missana Italia, Cologno Monzese (MI), per 1991; ing. Arreghini, Cremona, per 1991; Associazione Culturale «Mulin di Marchet», Mereto di Tomba, per 1991; Artico Vincenzo, Osoppo, per 1991; Bagnarol Giovanni, Milano, per 1990; Baldasso Mario, Torino, per 1991; Baldasso Paolo, Pordenone, per 1991; Balletto Bruno, Milano, per 1991; Barazzutti Luciano, Cuneo, per 1991; Barbui Giancarlo, Merone (CO); Barnaba Leo, Buia, per 1991; Barzan Aldo, Cascinette d'Ivrea, per 1991; Baselli Nelly, Azzate (VA), per 1991; Basso Paolo, Domanins, per 1991; Bassutti Gino, Castelnovo del Friuli, per 1991; Battaglia Giannina, Bergamo, per 1991; Battello Adalgisa, Roma, per 1991; Battiston Vaccher Rina, San Vito al Tagliamento, per 1991; Battiston Antonio, Lauzacco, per 1991; Beacco Lina, Campone di Tramonti, per 1991; Beacco Sante, Travesio, per 1991; Bearzatto Antonio, Torino, per 1991; Bearzatto Giovanni, Arba, per 1991; Bearzatto Lidia, Arba; Bearzatto Luigi, Milano, per 1991; Belgrado Pietro Imperia, per 1991; Bellini Luigi, Segrate (MI), per 1991; Bello Teresa, Torvaianica (RM), per 1991; Beltrame Dircio, Bolzano, per 1991; Beltrame Ennio, Treviglio (BG), per 1991; Beltrame Ferro Nina, Mortegliano, per 1991, per 1991; Benedet Onorato, Campagna di Maniago, per 1991; Beorchia Costanza, Trava di Lauco; Berin Rosanna, Bertiolo, per 1991; Bernardi Ettore, Campoformido, sino tutto 1995; Bernardin Rosa, Milano, per 1991; Bernava Federico, Pisa; Bertacco don Severino, Sequals, per 1991; Bertazzolo Elio, Milano; Bertoli Bruna, Castions di Strada, per 1991; Bertoli Emilia, Carpeneto di Pozzuolo del Friuli, per 1991; Bertolini Enrica, Busto Arsizio, per 1991.

Cercasi in Argentina

Dal 1979 l'udinese Gina Schiavi non ha più notizie di Gemma Beltrame ved. Miani, nè dei figli Claudio Primo e Marisa Miani, che risiedevano al seguente indirizzo: Ciudadela Lomas del Mirador, Posadas 367, B.A. - Gina Schiavi è nipote della signora Gemma e avrebbe piacere di sapere sue notizie. Chi fosse in grado di fornirgliele può telefonare allo 0432/21775 di Udine o scrivere a Gina Schiavi, Largo Cappuccini 4/2, 33100 Udine.

Laurea

Dal Brasile la ventiquattrenne Giulietta Cucchiaro, nata a São José dos Campos, nello stato di San Paolo, comunica a tutti i parenti di Gemona del Friuli, paese d'origine del padre GioBatta Cucchiaro, di essersi brillantemente laureata in medicina presso l'Università di Campinas. Si felicitano con lei oltre il padre GioBatta, la madre Maria ed i fratelli Gianni e Giuliana, che approfittano dell'occasione per mandare tanti cari saluti a parenti ed amici residenti sia in Friuli che in Brasile.

Ci hanno lasciato

OTTORINO COLLE — Era nato a Tricesimo il 14 marzo 1932. È deceduto a Toronto, Canada, il 23 ottobre scorso. Emigrato giovanissimo, si era sempre reso disponibile per le varie attività della Famèe Furlane di Toronto, dove spesso si esibiva con la sua bella voce in un vasto repertorio di canti tradizionali italiani. Lascia la moglie, la figlia e due nipotine, che lo ricordano con tanto affetto assieme alla sorella Wanda Colle, da tempo emigrata in Svizzera.

ALLEGRA VOLPE ved. OLIVO — È deceduta quasi centenaria a Thiais (Parigi) il 4 settembre scorso. Era nata a Tarcento il 18 novembre 1892 ed aveva raggiunto il marito in Francia subito dopo la prima guerra mondiale. Aveva con sè la figlia Fides di poco più di un anno. Per tutta la vita aiutò e confortò, sostenuta da una grandissima fede, quanti venivano a trovarsi in situazioni precarie e difficili, siano stati emigrati o non. A Tarcento i parenti ricordano con affetto la *«cjare gnagne Legre di Jamben»*. Fides Pailler, la figlia residente in Francia, segnala la triste notizia assieme al marito e ai figli.

12 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

FORMAZION DAL PATRIARCJÂT

di JOSEF MARCHET

Dopo de tampieste dai Òngjars il Friûl, dibot par cinc secui, al reste distacât dal ambient talian e al va a fâ part dal ream gjarmanic. Si capìs che, restant gjeograficamentri di ca des monz, al restà ancje leât cul mont culturâl latin plui che no lis regjons di là de Donâu, ma la sô vite pulitiche 'e fo chê di un stât feudâl todesc.

Aquilèe, museo archeologjc: Venere.

Cheste situazion 'e scomenze a formâsi sot dal imperadôr Oton I. Il marchesât furlan, ridusût in masèriis e unît cu la marcje di Verone, al passe tes mans di Indri di Baviere; e po il ducât de Carintie, cul Cragn, il Staiar, l'Istrie e il Friûl, al ven distacât de Baviere.

Cussì l'Herzog di Carintie, al comande ancje de marcje veronese e de Furlanie, indulà che al comparìs, si e nò, qualchi volte un cont che nol conte nuje. Chel che al conte simpri plui devant dal imperadôr al è il patriarcje di Aquilèe.

Al veve za tacât Berengari a fâ qualchi donazion di terens al patriarcje Fidri (900, 904); ma la prime investidure d'impuartanze 'e fo chê dal imperadôr Oton I, che dal 967 al meteve tes mans dal patriarcje Rodualt dut il teritori furlan tra la Stradalte e il mâr, di Cervignan fintremai 'e Livenze, cence contâ altris concessions ca e là. Unevore di donazions di terens e paîs intîrs al fasè ancje Oton II, tant a Rodualt che a 'Zuan, e ancjemò di plui Oton III, massime des bandis di Plez, Tulmin, Gurizze e sul Vipau.

Al ven a jèssi che, intôr dal an 1000, la jurisdizion dal Cont dal Friûl 'e jere dute semenade di possessions dal patriarcje e chestis a' deventàrin simpri plui largjs e numerôsis, in maniere che la paronanze dal cont, prime rote da tantis isulis di domini patriarcjâl, 'e finì, un pôc a la volte, cul ridusisi in qualchi isule piardude tal teritori dipendent dal patriarcje. Si sa che cheste 'e fo pardut la pulitiche dai tre Otons: meti lis jurisdizions feudâls tes mans di umign de Glesie par no che deventassin ereditàriis tes fameis dai conz e par podê tignî leâz cun cheste cjavezze vescui e abâz.

In chest timp une largje fasse di teritori disore e disot de Stradalte 'e scomenze a popolâsi di paisùz ch'e àn un non sclâf: Guriz, Guricizze, Gridiscje, Gridiscjute, Revidiscje, Stracis, Bielgrât, Sante Marizze, Sante Marizzute, Vuirc, Lestizze, Zumpicje, Sclaunic, Samardencje e vie indenant. Cheste 'e jere la part de Furlanie ch'e veve patît di plui parvie dai Òngjars: si viôt che in chei sîz al veve di sei restât dibot un desert e chei Sclâs des monz a soreli jevât, o invidâz o lassâz vignî dai Patriarcjs, a' capitàrin a tornâlu a popolâ. E chesc' paîs, par ordin ch'a nassevin, a' passavin sot la jurisdizion dai stes patriarcjs (diplome di Oton III al patriarcje 'Zuan, 1001).

«Si pò dî che il prinzipât temporâl dai patriarcjs di Aquilèe al nassè cun Popon». Te foto la basiliche di Aquilèe cul «Tôr di Popon» dal an 1031.

Fintremai al timp dal patriarcje Popon no si pò dî cun sigurezze di ce nature e cun ce estension ch'e fos cheste jurisdizion: se al cont al restas ancjemò qualchi dirit o nuje. Ma cun Popon (1019-1042) la quistion si difinìs, parceche dal 1027 l'imperadôr Conrât II al declarà che i paîs, i cjscjei, i terens, e lis personis ch'a jerin sot dal patriarcje no dipendevin in nissune maniere ne da conz, ne da marchês, ne da funzionaris imperiâi: al ven a jèssi che il patriarcje al jere feudatari di prin grât, dipindint nome e diretamentri dal Imperadôr; cun di plui il stes Conrât al dave a Popon il dirit di bati monede, ch'al vignive a significâ une vere sovranitât. Cussì si pò dî che il prinzipât temporâl dai patriarcjs di Aquilèe al jere nassût.

Buèriis petoràì e caraméi

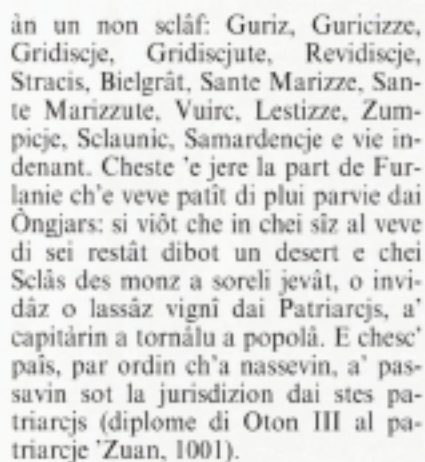
di LUCIA SCOZIERO

Nassude mê sûr mi vevin propit metude di bande, e 'o jeri ancjemò frute di cocolâ. Mancomâl che none Marie 'e jere simpri afietose e mi judave a dissipâ un sutîl marum ch'al si 'ere insedât tal mio curisìn. Mi diseve: «Anin ch'o ti compri i petoràì». Al vignive indenant chel omp grant e gruès cul grimâl blanc su la panze e une grande pignate di ram ancje chê su la panze. La puartave cul ajût des cenglis parceche 'e pesave come il zaino dai soldâz. E dentri tanc' perùz colôr rùzin ch'a fumavin par tant ch'a scotavin; te pignate al jere scuindût ancje il fûc, lis boris vivis.

L'omp al viarzeve une sportele e al impirave, su pal stec, doi-tre perùz. Ti fasevin vignî il dolz in bocje dome a cjalâju. «Petoràì! Petoràì!» e al continuave pe sô strade semenant pal àjar come un nastro di bon odôr.

Qualchi volte la none mi domandave: «Ninine, ustu ch'o ti compri lis cjastinis?». La femenute des buèriis 'e veve postât il so fornel sul cjanton di une viute uarbe denant la glesie di San 'Zorz. Sul fornel, parsore des boris, 'e jere la fersore sbusade cu' lis cjastinis. A' crizzavin e, in ciarz momenz, al pareve di sintîlis a 'zemi. Ce odôr bon ch'al stuzzigave il stomit! La viele 'e tignive sui 'zenoi une cassute di len indulà ch'e meteve lis rustidis ben taponadis cun tun sac. A costavin pôc e meje, si lave a numar contant par dîs. La femine tes presentave in tun zestèl fat a plat e, se no tu olèvis il scartoz di cjarte di gjornâl, tu lis metevis in sachete e tu scjaldavis lis mans. Ce tenaris! ce sauridis! Ti contentavin propit il stomit.

Dispes pe mê malusèrie mi uadagnavi ancje i caraméi. I caraméi a' jerin une grande tentazion no dome pai fruz, ma ancje pai granc'. Fetutis di limon, di naranz, àsins di ùe blancje, fîcs, nolis e coculis duc' impiràz par qualitât sul stec e metûz a fâ il bagno tal zùcar caramelât. I caramelârs ju presentavin sun tun plat grant e duc insieme a' componevin une biele, dolze, gjostre di colôrs. No si saveve ce sielzi. E ce gole di chêi bombons ch'a crizzavin sot i dinc'! Quâl miôr? Si finive cul cjoli un stec simpri diferent par provâ duc' i savôrs. Intant l'omp berlant «caraméi, caraméi» al s'inviave viars lis scuelis o il teatro, secont l'ore.

Dut chest «une volte»: quanche biel lant pes stradis si respirave bon, no velens come cumò.

Dulintôr di Romans

Romans dal Lusinz: la vile dai Torians.

Un cjastelan, che pe sô barbaritât al veve une fame unevore triste in dut il Friûl, al lave atôr une dì cul so cjaval blanc dilunvie la rive dal Lusinz. Lì al olmà une biele frutate e la fasè strissinâ dai siêi siervidôrs tal so cjscjèl. Il dì dopo la frutate 'e fo cjatade muarte tal stès lûc che il cjastelan la vève viodude. Par pôre dal tiràn nissun al vêre il coràgjo di blasmâ il delit, però quanche la frutate 'e fo sapulide, la mari 'e berlà disperade: «Mari di Diu, scolte lis mês prejèris! Ch'a nol puedi plui cjatâ pâs, ni vîf, ni muart, il sassin de mê cjare fie!».

Tes fredis gnoz d'unviâr si viôt da spès, dulintôr di Romàns dongje dal Lusinz, un cavalîr sun tun cjaval blanc cui zùcui ch'a selizzin faliscjis. Si dîs che il cavalîr al sèi il spirt dal cjastelan, condanât a tornâ simpri tal lûc indulà ch'al à copât la biele frutate.

(Liende voltade par furlan di Eddy Bortolussi).

La sentenze dal mês

Il masse mangjâ al ruvine il stomit, il masse savê l'esistenze!

Tite des âs

di ALAN BRUSINI

Tin Pacjoc al jere lât là di Tite des âs a cjoli un pocje di mil par curâ la sô tòs. Al rive là, e Tite j mostre dutis lis qualitâz di mil, in file tai vâs di vêri: mil di agaz, di more, di saût, di cjestenâr e vie indenant.

Tin Pacjoc, tirade fûr une sedon ch'al veve te sachete, al comenze a zerzâ. Ma cun sedonadis tâls che j jemplavin dute chê bocjate ch'al veve. 'E quarte o quinte sedonade, Tite des âs, che lu cjalave a bocje viarte, i dis: «Sint po Tin, s'o savevi une tâl 'o ti pesavi prime»!